ESCE OGNI MESE

La Voce di Sambuca

ANNO XXXI - Nov.-Dic. 1989 N. 285 **MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE** Sped. Abb. Postale - gruppo III

OTTANTANOVE

C'è sempre stato, sugli avvenimenti storici che accadono e si svolgono nel quotidiano, l'incubo della fatalità. I « ricorsi », di cui Vico teorizzava la presenza nella Storia che abbisogna di correttivi ogni qualvolta gli uomini cadono nell'imbarbarimento, hanno senza dubbio un fondamento.

L'esperienza secolare, l'osservazione sull'uomo, essere razionale, sì, ma fragile e assoggettato alla malizia, inducono i filosofi e i pensatori a conclusioni logiche e ad intuizioni, sia nel bene che nel male, che dovrebbero servire di ammaestramento.

Sulle grandi vicende di questo 1989, che tramonta dopo discusse e discutibili, e talora snobate, manifestazioni per ricordare il 14 luglio 1789, « Caduta della Bastiglia », simbolo della vittoria popolare contro l'assolutismo monarchico, c'è l'ipoteca della Rivoluzione francese. Un « ricorso » che di sicuro fa rivoltare Gianbattista Vico nella tomba per il godimento d'averla azzeccata.

* * *

Occorre prendere atto dei prodromi che hanno determinato gli irresistibili capovolgimenti europei ed eurasiatici.

L'antefatto si chiama Gorbaciov, definito « l'uomo del decennio».

Le definizioni, oltre a questa, date all'« Uomo dell'Oriente », sono ben altre e, a tutti, ben note. Qualcuno ha persino dato il primato, a Gorbaciov, quale rivoluzionario di tutti i tempi. L'avere rotto, Gorbaciov, la crosta di settant'anni di silenzi, di omertà, di ermentica reclusione di immense popolazioni, con l'evento che va sotto il nome generico, ma messiano, di « perestrojka », è già una rivoluzione straordinaria.

Gorbaciov ha proposto all'intera umanità, schiacciata dalla paura del nucleare e delle guerre stellari, sopraffatta dal punchingball comunista, la controrivoluzione della pace e del dialogo. « Ho scritto questo libro — si legge nel risvolto della copertina di « Perestrojka », il nuovo pensiero per il nostro Paese e per il Mondo » — con il desiderio di rivolgermi direttamente ai popoli dell'Urss, degli Stati Uniti e di ogni paese del mondo... Dobbiamo incontrarci e discutere... ». Una sorta di apostolo, una specie di papa, un « messo dominico » del nostro tempo che si sente in autorità di parlare a tutti gli uomini della Terra. Tra le fiabe orientali ce n'è una che ha per protagonisti Baba-Jaga, famelica vec-

Alfonso Di Giovanna

(Segue a pag. 8)

Una vittoria delle forze democratiche

Sciacca, il tribunale resta

E' stata vinta la battaglia portata avanti dall'Ordine degli Avvocati, dai magistrati, dai Sindaci dei Comuni interessati, dai sindacati e dagli uomini politici del nostro collegio

Il tribunale di Sciacca non verrà mai soppresso, neanche a seguito della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, prevista fra tre anni.

E' quanto ha assicurato ad una delegazione di avvocati di Sciacca, guidata dal presidente del consiglio dell'ordine, Francesco Traffi-cante, il ministro di Grazia e Giustizia, onorevole Giuliano Vassalli.

Presenti il ministro Calogero Mannino, l'onorevole Egidio Alagna e gli assessori regionali Salvatore Sciangula e Luigi Granata, Vassalli — hanno riferito gli intervenuti — ha anche detto che sarà rivista la normativa per restituire, con buone probabilità il presidio di una Pretura del circondario.

In esecuzione di una legge del febbraio scorso sono state, infatti, soppresse quattro Preture di Comuni del circondario: Ribera, Menfi, Santa Margherita Belice e Bivona.

Per quanto riguarda l'esiguo organico di magistrati in forza ai tre uffici giudiziari di Sciacca, Tribunale, Procura della Repubblica e Pretura circondariale, il ministro ha assicurato che qualcosa, in futuro, si farà per potenziarlo in maniera adeguata e che intanto si provvederà a qualche intervento.

Sarà inoltre istituita la Procura presso la Pretura circondariale. Era stata proprio questa mancata istituzione ad aver messo in allarme gli avvocati di Sciacca, preoccupati anche per la mancata sostituzione di alcuni giudici nei vari uffici.

Basti pensare che alla Procura della Repubblica è in servizio il solo Procuratore capo, dottor Rosario Messana, che deve occuparsi anche della Pretura circondariale. Il tutto per Sciacca e per i quindici comuni della circoscrizione.

La situazione non è particolarmente migliore alla Pretura dove operano il dirigente ed un solo Pretore.

L'incontro con Vassalli ha comunque dato fiducia agli avvocati, che per questo stato di cose, negli ultimi mesi, hanno lungamente scioperato, i quali temevano ormai l'accorpamento del Tribunale di Sciacca con quello di Agrigento.

Numerose, inoltre, negli ultimi mesi le conferenze ed i dibattiti proprio sui problemi della giustizia a Sciacca e nel circondario.

Adesso il ministro Vassalli ha rassicurato un pò tutti, accettando anche l'invito rivoltogli dal ministro Mannino ad inaugurare il nuovo palazzo di giustizia di Sciacca costituito da tre piani e costato circa undici miliardi.

G. B.

Consultorio femminile subito

Una legge disattesa da più di dieci anni — Eppure presso il « capoluogo » del piccolo comprensiorio quaranta milioni non vengono ancora spese per la sua apertura — Pare che la venuta a Sambuca dell'Assessore Regionale Alaimo al quale ne fu denunciato l'ispiegabile ritardo abbia conseguito i suo effetti

Per Sambuca, Menfi, S. Margherita e Montevago sarà istituito al più presto un consultorio familiare a S. Margherita.

La competente U.S.L. di Sciacca ha già scelto il locale e ha richiesto il finanziamento per l'acquisto del relativo arredo.

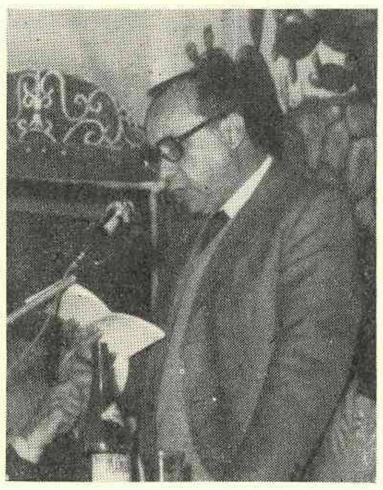
A Sambuca l'esigenza di un consultorio è stata largamente avvertita da numerosi gruppi di donne.

Il consultorio è considerato come una struttura capace di dare riscontri adeguati a molti problemi di carattere socio-sanitario: dalla maternità consapevole all'aborto responsabile, dall'affidamento dei minori all'uso dei contraccettivi. Sensibile a queste tematiche il nostro Sindaco ha seguito da vicino l'iter burocratico necessario per la costituzione del consultorio, e a più riprese ha sollecitato l'assessore regionale competente: ha messo subito a disposizione dei locali idonei e ha dato tutta la collaborazione necessaria per superare difficoltà burocratiche e politiche.

Recentemente, in occasione dell'inaugurazione dell'Asilo Nido, il Sindaco ha raccomandato all'assessore regionale Alaimo la necessità e l'urgenza di ultimare la costituzione delle commissioni giudicatrici per l'assunzione del personale del consultorio. Su questo punto l'assessore Alaimo ha dato ampie assicurazioni al Sindaco e nell'intervento conclusivo ha affermato che si occuperà per il sollecito funzionamento del consultorio.

M. B.

Sciascia e Sambuca
alle pagg. 4 e 5
servizi di
- **A. Di Giovanna**
- **Licia Cardillo**
- **Pietro Amato**



Commemorati nel Consiglio comunale del 29 dicembre

Sciascia, Sakharov, Mulè e gli avvenimenti rumeni

Leonardo Sciascia, Sakharov, Gianbattista Mulè, ex consigliere comunale e i tragici avvenimenti della Romania vennero ricordati nel Consiglio di fine d'anno tenutosi venerdì, 29 dicembre 1989.

In apertura di seduta il Sindaco ricordò per primo lo scrittore siciliano. La scomparsa di Sciascia è stata grave anche per Sambuca che egli esaltò in più circostanze: con la ripubblicazione de « La Nana », nei suoi saggi, nei suoi articoli. Una perdita anche, se soprattutto, per la Sicilia di cui Sciascia seppe interpretare le ansie, le contraddizioni e le angosce.

Di Sakharov il Sindaco ha ricordato le tappe principali della vita. Scienziato, della bomba H russa; ma più popolare è divenuta la sua figura a proposito delle battaglie sostenute per la libertà, per i diritti umani, per la lotta contro l'assolutismo brezneviano. Visse, per quasi venti anni, in confino sorvegliato. Premio Nobel per la pace, fu protagonista accanto a Gorbaciov della Perestrojka. La sua vita va additata alle nuove ge-

La Romania, ultima in ordine di tempo, ha conquistato la sua liberta, sebbene in maniera cruenta, la viglia di Natale con la condanna a morte di Ceausescu. Il potere non può essere identificato, né è identificabile nella persona di chi ha il compito di gestirlo; la gestione del potere è finalizzata al bene comune. I fatti rumeni ci stimolano a solidarietà al martoriato popolo della Romania e auspichiamo che con l'instaurata libertà venga, per quel popolo, il progresso civile ed economico.

Il Sindaco, infine, ha ricordato la figura del Consigliere Gianbattista Mulè,

BOGI

* SAMBUCA PAESE *

Razionalizzare l'aratura per difendere l'agricoltura

Ci risiamo anche quest'anno.

Le piogge abbondanti di novembre hanno arrecato seri danni alle strade, rendendo difficoltosa la circolazione delle macchine per la gran quantità di fango che ha invaso la sede stradale.

E' una situazione che si ripete quasi ogni anno e che in parte è dovuta alle deprecabile abitudine di molti coltivatori di arare il terreno senza rispettare una certa distanza dai margini delle strade: il cuscinetto erboso (aggirbatu) o siepe costituisce, invece, un naturale argine che ferma lo smottamento della terra.

E' fatto obbligo ai proprietari di provvedere alla pulitura delle cunette, che stanno a valle dei loro tereni per facilitare lo scolo delle acque piovane. A questo proposito si ricorda che nei paesi nordici vige la consuetudine che impone ai cittadini l'obbligo di pulire dalla neve il tratto di strada adiacente alla loro abitazione: mirabile esempio di civismo e di collaborazione con la comunità.

Le belle strade rurali che ci consentono di arrivare con le macchine ai nostri terreni rischiano di deperdersi e di distruggersi se non si adottano alcune semplici precauzioni da parte dei proprietari dei fondi confinanti con le predette strade.

La nostra rete viaria è ormai diventata molto estesa e ramificata: la Pubblica Amministrazione non può essere onnipresente ed onniveggente; pur con tutta la buona volontà, gli Organi competenti non possono tempestivamente provvedere all'immediato ripristino delle condizioni d'agibilità delle strade rurali.

Giova ricordare a questo proposito che altri « bravi » cittadini utilizzano le sedi stradali come deposito di materiali pietrosi e così via.

Consapevoli di questi fatti, precise disposizioni di legge obbligano i proprietari dei fondi confinanti con le strade ad osservare certe precauzioni che dovrebbero essere suggerite innanzitutto dal buon senso prima che dalla legge.

Per il rispetto del territorio e dell'ambiente, è bene riprendere certe consuetudini ormai trascurate e che i nostri vecchi contadini eseguivano all'inizio dell'autunno: espurgare « barbacani », pulire cunette e canali e soprattutto costituire in prossimità delle strade una belle siepe, che serve di riparo alle stesse conltivazioni.

Si confida, pertanto, nel senso di responsabilità e nel civismo della popolazione di provvedere al più presto alla pulitura delle cunette e del tratto di strada confinante col proprio fondo per evitare spiacevoli provvedimenti che le Forze dell'Ordine sarebbero costrette a prendere nei confronti dei trasgressori dell'Ordinanza comunale n. 266 del 30.11.89.

mi. bo.

ANAGRAFE DEL SECONDO SEMESTRE 1989

Chi nasce

Zimbardo Andrea
Guzzardo Felice
Cacioppo Antonella
Ciaccio Antonino
Di Prima Romina
Giglio Catia
Gulotta Giuseppe
Bonanno Giovanni
Tortorici Consuelo
Vaccaro Cinzia
Vaccaro Valeria
Ciraulo Valentina
Rizzuto Luana
Armato Giuseppe
Mangiaracina Antonella
Armato Barone Licia
Armato Barone Concetta
Pendola Antonino
Lo Presti Mario
Mulè Giada
Nuccio Antonella
Maggio Vito
Palmeri Salvatore
Indelicato Anna Maria
Pendola Rossana
Montalbano Vincenzo
Musso Daniela
Giovinco Valentina
Tumminello Samuela
Franco Simona
Lo Bue Noemi
Catalanotto Simone
Clemente Teresa
Cicio Chiara

Chi muore

Oddo Salvatore
Mangiaracina Antonino
Di Giovanni Marianna
Ricca Teresa
Sagona Giuseppe
Punilia Dorotea
Sparacino Antonina
La Marca Paolo
Marino Ignazio
Guasto Calogera
Rinaldo Calogera
Maggio Leonarda
Armato Salvatore
Sgarlata Francesco
Montalbano Calogera
Di Giovanna Faustino
Giangreco Antonia
Abate Francesca
Pumilia Antonina
Vinci Andrea
Catalanello Natala
Oddo Concetta
Cicero Maria Audenzia
Maniscalco Francesco
Oddo Anna
Ciaccio Agostino
D'Incerto Matteo
Butera Rosa
Attulo Giovanni
Oddo Cecilia
Mulè Giovanbattista
D'Angelo Maria
Zimbardo Onofrio
Di Prima Gaetano
Maurici M. Audenzia
Palmeri Ignazio
Greco Nunzia
Abruzzo Filippo
Cusumano Gregorio
Leggio Giuseppa
Di Giovanna Cosimo
Ciaccio Antonino
Ricca Giuseppa
Saladino Anna
Becchina Vincenza
Gurrera Liborio
Mulè Calogera
Pumilia Rosa
Guerrieri Iole
Guzzardo Antonino
Cicio Natale
Tresca Giuseppe

IL NATALE DEL SENSO UNICO

Il Natale '89 è stato annunciato e ritmato dal senso unico: questo memorabile '89 ha chiuso in bellezza pure a Sambuca dove abbiamo avuto la rivoluzione del traffico in concomitanza con la rivolta romena che ha spazzato la tirannia di Ceausescu.

Noi, a Sambuca, ci siamo liberati dalla tirannide del traffico caotico e stiamo spazzando via certe abitudini sull'uso della macchina.

E sviluppando il discorso con questi paragoni ed accostamenti un' po' audaci, continuiamo col dire: Natale a Sambuca, che divertimento! In questo periodo le vie del centro si sono trasformate in un grande teatro: di scena c'era il senso unico; attori i vigili e gli automobilisti, sui marciapiedi i pedoni seguivano interessati questo inedito spettacolo.

Ma il vero divertimento è stato di quelli che da tempo chiedevano i sensi unici: per loro era un fantastico sogno vedere il traffico scorrere bene; si dice che hanno festeggiato il miglior Natale della loro vita.

Il cronista deve anche riportare le colorite espressioni ispirate al Natale del senso unico con cui la gente ha festeggiato la rivoluzione del traffico: il Sindaco ha fatto al popolo un gradito regalo di Natale; a Sambuca a Natale è nato il senso unico: è nato il Salvatore atteso da tutta la popolazione che salverà il traffico; questa coincidenza di nascite è un buon augurio per le sorti del senso unico.

Tutta la cittadinanza ha accolto bene i sensi unici. Ma c'è pure chi per non fare cento metri in più con la macchina, vorrebbe cambiare un senso unico; qualche altro approva i sensi unici del paese, ma non quello della propria via (sic!) e così via a sentire queste « convincenti » discussioni.

Si pensa di mettere una ventina di parchimetri nei punti nevralgici e di costruire un megaposteggio in via P. Caruso.

Le autorità e le guardie sono soddisfatte del lavoro svolto e discutono coi cittadini sui buoni risultati del senso unico.

Per concludere: le sante feste hanno benedetto i sensi unici.

Mimmo Borsellino

TIPOGRAFIA - LEGATORIA
centrografico
di Guzzardo Giacoma & C. s.a.s.
Via Palmiro Togliatti, 15/17
Tel. (0925) 942683
92017 - Sambuca di Sicilia (Ag).

tutto per l'automobile
AUTORICAMBI INDUSTRIALI
E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI
ELISABETTA
GAGLIANO
in GUZZARDO
Via Nazionale, 2
Sambuca di Sicilia
Telefono (0925) 941.097

LA SS. 188 DA PORTELLA MISILBESI A SAMBUCA SARA' OGGETTO DI UN MASSICCIO INTERVENTO

Si, apprende da parte dell'ANAS — Trapani che il tratto di strada statale Portella di Misilbesi — Sambuca sarà ristrutturato con un sostanzioso intervento che prevede il completo rifacimento del manto stradale e delle banchine. L'importo dei lavori ammonta a L. 2.500.000.000. Si apprende inoltre che l'ANAS, ha predisposto la redazione del progetto.

♧

IL CAPOLINEA DEGLI AUTOBUS E' ALLA VILLA COMUNALE

Un altro importante provvedimento è stato preso dal Comune: quello di stabilire la fermata delle autolinee extraurbane alla villa: Piazza Libertà.

La cittadinanza aspettava da tempo questa decisione: i tempi erano ormai maturi per vietare a strombazzanti e ingombranti autobus di salire fino alla Piazza Navarro, intralciando seriamente il traffico del Corso Umberto; ma la cosa insopportabile per tutti si verificava in Piazza Navarro dove gli autobus non potevano girare per le macchine posteggiate, con la conseguenza che il traffico delle strade adiacenti rimaneva paralizzato, pur con tutta la buona volontà del vigile presente che avrebbe avuto bisogno del carro-attrezzi per rimuovere le macchine e consentire ai bus di girare.

Il centro del paese in questi ultimi decenni si è spostato verso giù e quindi il Sindaco ha fatto bene a prendere questa decisione.

C'è pure da dire che i pochi passeggieri sono accompagnati e prelevati con le macchine dai familiari e in piazza Libertà c'è più spazio per consentire le manovre di queste macchine.

Si dice pure che questa decisione è stata concordata con le ditte interessate per assicurare una maggiore speditezza nei collegamenti extraurbani, perché spesso gli autobus salendo nel Corso rimanevano bloccati perdendo del tempo prezioso e portando ritardi.

Se gli autobus di Gallo volessero entrare nei centri storici dei paesi i tempi di percorrenza per Palermo aumenterebbero di molto.

♧

CIVILTA' MEDITERRANEA TRA SOCIALIZZAZIONE E CULTURA!

Il centro Civiltà Mediterranea a pochi anni dalla sua fondazione si va caratterizzando sempre più nitidamente come un grosso polo di aggregazione e di socializzazionei dei sambucesi, esso si va rivelando anche un significativo punto di iniziative culturali che ne hanno fatto una realtà di tutto prestigio anche fuori Sambuca.

Quest'anno le attività culturali spessore da essere effettivamente fuori dal comune, occasione d'incontro tra gli esperti del settore della zona.

Da sottolineare la presentazione e distribuzione ai soci dei volumi di Salvatore Maurici: *L'albero dei mille cucchi* e *Così Natale in Sicilia* di Amedeo Pepe, ed ancora l'eccezionale concerto del complesso di Carlo Muratori con canti e musiche popolari siciliane.

I soci hanno gradito le attività loro proposte partecipando in gran numero.

♧

SCOMPARE UN GRANDE AMICO DE « LA VOCE » FRANCESCO VALENTI

Apprendiamo dalla figlia, Franca Valenti, della scomparsa del nostro ammiratore e amico, Dr. Francesco Valenti, bibliografo di nota fama e uomo di grande cultura umanistica. Deceduto a Palermo il 3 agosto del 1989, nei giorni della sua grave infermità, pregò l'affettuosa figlia che lo assistette sino all'estremo respiro, di inviare a redattori del nostro giornale auguri per il lavoro che svolgono.

Commossi per tanta attenzione e rammaricati per la sua scomparsa porgiamo ringraziamenti alla Dr. Franca Valenti e Le porgiamo affettuose condoglianze.

Sulla figura e l'opera di Francesco Valenti pubblicheremo in uno dei prossimi numeri de La Voce un profilo bibliografico.

♧

NATALE AL CIRCOLO OPERAI

Il Circolo Operai ha superato il traguardo dei 300 soci.

A Natale sono entrati a far parte del sodalizio più di venti soci. Il nuovo gruppo è costituito da un mix assortito di artigiani, impiegati e pensionati. Ancora una volta c'è stato il solito rituale: votazioni, complimenti, applausi e un festoso cocktail-party per dare il benvenuto ai nuovi soci.

* * *

E' giunta alla sua terza edizione la Festa degli Ottantenni: una simpatica manifestazione che si tiene a Capodanno per festeggiare i soci che hanno raggiunto la rispettabile età di 80 anni.

Nel 1990 i nonni della classe di ferro 1910 sono i seguenti « Sette di Roma »:

1) Catalanello Silvestre
2) Guasto Salvatore
3) Milillo Vincenzo
4) Mirino Pietro
5) Montalbano Francesco
6) Safina Mario
7) Vetrano Vincenzo

Se questa è la festa degli anziani che sono accorsi numerosi per allietare la festa dei loro amici ottantenni, i giovani soci di feste ne hanno fatte tante nel periodo natalizio: feste degnamente programmate, orchestrate e... naturalmente ballate con le signore messe « in trippu », impellicciate e truccate di tutto punto che si sono divertite con le loro famiglie nel Salone delle Feste splendidamente addobbato con festoni e fiocchi natalizi.

Al microfono si sono alternati giovani cantanti, improvvisati animatori e dilettanti mandati allo

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

Lotte politiche di fine secolo

800 sambucese: il partito di "Jusu"

Democrazia filantropica e politica paternalistica

di Michele Vaccaro

...on la riforma elettorale della sinist. governativa (1882) il diritto di voto venne esteso a coloro che avessero ventuno anni, un censo pari a 19 lire e la licenza elementare. In conseguenza di ciò a Sambuca soltanto 878 elettori avevano diritto al voto per le politiche e 926 per le amministrative; rappresentanza pari al 10% si arrogava, quindi, il compito di esprimere le proprie tendenze ideologiche, considerando che in paese allora si contavano diecimila anime. Iniziò allora una dura battaglia senza esclusione di colpi, *per nefas et nefas*, tra il partito municipale o di maggioranza e quello di opposizione o di minoranza per la cancellazione di elettori rivali per deficienza di censo ed analfabetismo. Sambuca fu dilaniata più che scissa, sul piano lelle diatribe dialettiche e politiche dagli infuocati scontri tra i conservatori del « partitu di susu », capeggiati dal Cav. Uff. Giuseppe Ciaccio, ed il « partitu di jusu », il cui leader carismatico ed incontrastato fu il Cav. Uff. Salvatore Mangiaracina. Quest'ultimo schieramento era sostenuto da artigiani, operai, piccoli possidenti agrari, dai soci della Società Operaia « Beniamino Franklin », del Circolo Agrario, della Lega dei Braccianti, del Circolo « La Porta » e da quanti ebbero una mentalità progressista, democratica, paternalistica verso le classi subalterne. I simpatizzanti di questo movimento, che trovavano conforto religioso nelle Confraternite di Gesù e Maria, del Rosario, di S. Michele, del Purgatorio, dell'Udienza e della Concezione, in campo provinciale appoggiarono prima l'On. Camporeale ,amico personale di don « Sarvatureddu » Mangiaracina, e poi (1886, 1890, 1892, 1897) Nicolò Gallo che nel collegio di Sciacca, il II della provincia, riportò sempre un'altissima percentuale di voti, come nel 1886, anno in cui visitò Sambuca accolto trionfalmente dalla popolazione (ebbe 5092 preferenze su 8521 votanti con un totale di 11607 iscritti), anche se quasi sempre optò per quello di Bivona dove otteneva quasi l'unanimità; il collegio di Sciacca veniva allora conteso in seconda tornata da altri esponenti politici tra cui emergeva il saccense Licata.

Nelle amministrative del 1890 si registrò lo storico sorpasso: il « partitu di jusu » batteva quello rivale pesantemente; Salvatore Mangiaracina, ben sostenuto da Agostino Rollo, Nicola Fiore, Epifanio La Porta, Gioacchino Campisi, Giuseppe Abruzzo venne eletto sindaco, succedendo a Calogero Campisi. Conquistata l'« Azienda comunale », l'amministrazione Mangiaracina inaugurò una temeraria politica di rottura nei confronti dei tradizionali modelli di « rissoso tornacontismo » che avevano costituito una peculiarità delle precedenti giunte legate alla tradizionale politica reazionaria e poco desiderosa d'innovazioni. Con l'appoggio e la solidarietà delle forze più democratiche e progressiste il « partitu di jusu » diede il via ad una serie d'iniziative che, in un breve lasso di tempo portarono il comune all'avanguardia in diversi settori. Sul prezioso « Giornale di Sicilia » dell'8-1-1894 si legge, tra le altre cose, che il dinamico sindaco Mangiaracina deliberò « l'abolizione del dazio comunale sul consumo del pane, della pasta e dell'olio, nonché le tasse sugli esercizi e rivendite, sulle bestie da tiro e da sella e da soma e l'abolizione delle quote minime, della tassa sul focatico, prevedendo al pareggio del bilancio con economie di lire 5.000 sulla parte passiva e con l'aumento della sovr'imposta comunale sui terreni in lire 8.213. La cittadinanza fa plauso a tale deliberazione intesa a migliorare le condizioni economiche delle classi agricole ed operaie ». Indubbiamente l'adozione politica paternalistica, di una sorta di democratismo filantropico che veniva incontro alle sorti di una popolazione che versava in un preoccupante stato d'indigenza suscitò l'approvazione e la simpatia delle classi meno abbienti, esclusi però dal diritto di voto. Contemporaneamente, però, l'incremento della sovr'imposta comunale sui terreni creava alla giunta Mangiaracina feroci risentimenti, anche in seno dello stesso « partitu di jusu », da parte degli agrari che, dall'emanazione di nuove imposte venivano ad essere toccati in intressi vitali. Ben presto dalle prime incomprensioni si passò alla frattura vera e propria e ben cinque componenti l'amministrazione, non condividendo il criterio usato dai colleghi, rassegnarono le dimissioni e passarono nelle fila del partito rivale. La scissione ebbe ripercussioni anche sulla Società Operaia « B. Franklin » che vide molti soci andare a costituire la Società Operaia « Principe di Napoli ». L'atteggiamento paternalistico dell'amministrazione Mangiaracina si era dimostrata un'arma a doppio taglio che condusse il « partitu di jusu » dritto alla sconfitta elettorale del 1895, non votando ancora i ceti sociali favoriti dai provvedimenti del sindaco e dai suoi collaboratori. Il Cav. Mangiaracina lasciò la poltrona di primo cittadino all'eterno rivale Cav. Giuseppe Ciaccio. Il barone Planeta, intanto, venne eletto consigliere provinciale. Il « partitu di jusu » pagò pesantemente la sconfitta con la revisione delle liste di votanti e le cancellazioni di numerosi elettori in seguito all'esperimento grafico. Gli ultimi anni del secolo si chiusero con un mortificante stato di disagio, apatia, passività immobilità politica e sociale. In omaggio al conformismo liberale imperante il voto si arroccò sempre più su posizioni conservatrici e reazionarie. Un risveglio, una frenesia di cambiamento, un costante desiderio di rinnovamento, una sentita necessità di rompere con l'angusto passato accompagnarono gli albori nel nuovo secolo. Nuove forze, nuovi uomini, nuove esigenze, moderne ideologie sconvolsero i vecchi equilibri politici e sociali: a Sambuca Calcedonio Ciaccio decretò la fine dei due partiti che avevano monopolizzato per un certo lasso di tempo la vita politica creando l'Unione Democratica Popolare ed il Circolo Giovanile; in provincia invece, si affermò Alessandro Tasca Principe di Cutò. portabandiera delle giovani idee socialiste, che diede grossi dispiaceri ad affermati politici governativi o giolittiani, come l'on. Licata. Il vecchio leader del « partitu di jusu » Salvatore Mangiaracina, anche se non ebbe più una posizione di primo piano riuscì a dare notevoli apporti allo schieramento nato per iniziativa del giovane Calcedonio Ciaccio.

Con le amministrative del 1914 il Mangiaracina, succedendo al Comm. Liborio Catalanotto, tornò alla sua vecchia poltrona di sindaco.

In quell'occasione l'Unione Democratica Popolare riportò la bellezza di 1186 preferenze su 1432 votanti, mentre il dr. Gaspare Fiore riportando 1.253 consensi, divenne consigliere provinciale. Nella primavera del 1916, dopo una serie di controversie, insieme agli assessori Becchina e Salvato, il sindaco Mangiaracina presentò le dimissioni accolte il 17 aprile 1917, e si ritirò dalla politica attiva. Gli successe l'artigiano Michele Guzzardo detto « Chimera », leader della prima amministrazione popolare. Morirà sei anni dopo, il 26 maggio 1922, a 71 anni. Pochi mesi dopo il fascismo andò al potere. Salvatore Mangiaracina, uomo democratico ed antiassolutista, non

Un viaggio nella foresta nera

Sicilia mon amour

Andrea Ruggi e la moglie.

Zell im Wiesental, un paesino di cinquemila abitanti immerso nella Foresta Nera, nel Baden. Qui la natura si è sbizzarrita, come se avesse dato sfogo alla sua potente energia: il verde esplode dappertutto, i rami degli abeti si intrecciano, si aggrovigliano creando macchie più o meno scure che giustificano il nome dato alla regione. Tra un bosco e l'altro si aprono verdi declivi vivacizzati da pittoresche casette di legno con i tetti spioventi e le terrazze fiorite di gerani scarlatti e di petunie.

La forseta sembra impenetrabile, orrida e bellissima, misteriosa e affascinante, dispensatrice di un'aria purissima, ricca di ossigeno che rivitalizza, tonifica, libera i polmoni dalle impurità. La Foresta è immobile, come è immobile l'atmosfera circostante. Vi regna un profondo silenzio, i rumori sono ovattati, le voci discrete, rispettose del silenzio.

Zell im Wiesental, non si direbbe, è un centro industriale.

Anche qui, come nei villaggi vicini, un'esplosione di colori sui balconi delle case, circondate da fazzoletti di terra con il prato all'inglese, l'orticello con le bietole, le verze, le cipolle.

Qui, in questo luogo interno della Germania, vivono circa 350 italiani, per la maggior parte meridionali, soprattutto siciliani, di Sambuca, di Contessa, di Corleone, di Valle d'Olmo. Alcuni emigrati negli anni 50, alla ricerca di un lavoro che li rendesse più dignitosi...

Uno di loro Andrea Ruggi, di Mantova, tipico esempio di emigrato riuscito ad integrarsi (ha sposato una tedesca affabile e dolcissima che ci ha fatto ricredere sul carattere dei Tedeschi), è diventato il « consulente » degli italiani. Ci svela il segreto del suo successo. « Non è difficile inserirsi qui, basta essere disciplinati, rispettare la libertà degli altri e avere volontà di riuscire. All'inizio certo ho incontrato anch'io delle difficoltà, perché non conoscevo la lingua. Sin dai primi giorni ho cercato di rendermi autonomo, perciò ho frequentato dei corsi per imparare il tedesco. Oltre alla lingua ho acquisito il senso della disciplina, della responsabilità e ciò mi ha permesso di inserirmi in ogni campo. Così sono diventato « la persona di fiducia ».

Negli anni '50 arrivavano dei meridionali che non erano in grado di leggere il loro nome sui cartellini di lavoro, perciò, per distinguerli dagli altri li piegavano agli angoli, ma il loro segnale si rivelava inutile visto che tutti ricorrevano allo stesso espediente. E allora io dovevo intervenire per assegnare ad ognuno il proprio.

C'erano meridionali che non si potevano permettere il lusso di pranzare alla mensa della fabbrica. E dire che un pasto si pagava 50 pfennig (circa 350 lire ».

Gli chiedo come vivono oggi gli emigrati italiani. « Vita dura quella degli emigrati! Se vedesse dove vivono alcuni! E ci fa visitare delle case che non sono state imbiancate da circa trent'anni, con i servizi esterni al piano terra, le pareti scrostate, ambienti squallidi. Poco distanti le casette dei Tedeschi, immersi nel verde e ben tenute stridono per il contrasto. « Vede dove vivono! continua Andrea, e c'è qualcuno che, prima di ritornare in Italia, per le vacanze, investe tutti i suoi risparmi in una macchina per farsi ammirare dai suoi concittadini ». Gli chiedo come mai, visto che ha sposato una tedesca e si è ambientato bene, non ha acquisito la cittadinanza. « Dopo dieci anni avrei potuto chiederla, ma non ho voluto. Mi sembrava come tradire la mia patria; alcuni lo hanno fatto, ma io non lo condivido. Spero solo che diano anche agli emigrati la possibilità di votare, ora che ci accingiamo a diventare, col 92, cittadini europei ».

Mentre conversiamo seduti su una panchina di Zell, in attesa di un taxi, molti passanti salutano con deferenza in dialetto, in italiano o in tedesco il « nostro » Andrea. Si vede proprio che gode di grande stima, si offrono di accompagnarci, sono lì pronti a manifestare la loro disponibilità.

Arriva intanto un signore in canottiera sui quaranta anni, si avvicina, è contento di avere incontrato degli italiani che vengono da turisti, ad offrire un nuovo volto della sua patria. E' di Corleone, è emigrato dapprima in Svizzera, poi è tornato in Italia ed ora è qui in Germania. Non ha intenzione di ritornare più in Sicilia. « Ho deciso di stabilirmi qui, dice, con mia moglie e mia figlia, lavoriamo tutti e tre e viviamo bene. Che cosa vengo a fare a Corleone? Lo scaricasacchi? E come potrei alla mia età? Ho 40 anni e poi ho dei problemi al cuore, sto facendo degli accertamenti e per ora sono in congedo per malattia ».

NON RITORNERO' PIU' A SAMBUCA

Incoraggiato dalla nostre domande continua « Sa, abito qui, vicino al Municipio » e mi indica una strada vicina « Sa come la chiamiamo »? Il Ballarò perché c'è sempre movimento: chi grida, chi litiga... Spesso qualcuno, per denunciare i rumori, telefona alla polizia che arriva solo in casi gravi, perché dice che dobbiamo metterci d'accordo fra noi italiani ». Passano altri tre siciliani, ci salutano, salgono in macchina e via ». Sono uomini soli, e senza famiglia, dice Andrea, sono arrivati da poco. Molti lavorano alla fonderia, un lavoro duro per chi è abituato a stare nei campi! C'è chi non riesce ad ambientarsi neanche dopo 20 anni. Quanti emigrati vivono in solitudine, risparmiando il pfennig, per mandare tutta la paga alla famiglia. C'è chi conosce solo la propria casa e la fabbrica e non frequenta neanche i compagni di lavoro. Noi abbiamo creato un circolo « Lo Sportclub » dove ci riuniamo, discutiamo dei nostri problemi, giochiamo a carte e cerchiamo di aiutarci a vicenda. C'è chi non si iscrive per non pagare i 25 marchi annuali (circa ventimila lire). E trascorre l'inverno fuori al freddo da solo. Non è giusto, perché ognuno di noi ha diritto ad una vita dignitosa, anche se emigrato. Molti hanno trascorso venti, trenta anni della loro vita soli, sostenuti dalla speranza di potere acquistare una casa e di rientrare in patria. E una volta ritornati, si ritrovano con gli stessi problemi di prima; privi di un lavoro stabile, estranei a moglie e figli, senza una vera e propria identità.

E' più saggio chi decide di mettere su casa qui ».

Contattiamo un emigrato sambucese: Nino Sparacino. E' felice di trovarsi fra concittadini, è di una cortesia disarmante. E' l'esempio di un emigrato che « ha saputo fare »: ha una bella casa a tre piani, due dei quali ha ceduto in affitto. Ha sposato una donna tedesca, ha tre figli.

Gli chiedo se vive bene in Germania. E' contento del lavoro e della paga, ma anche lui, come tutti gli emigrati, si sente privo di una vera identità. « Non so, a volte, se sono italiano o tedesco, sono cresciuto qui, ero bambino quando sono arrivato, ho frequentato le scuole tedesche, ho sposato una donna tedesca, ma il mio cuore è rimasto a Sambuca ».

Ricorda con gli occhi lucidi per la commozione gli amici di infanzia, (come se li avesse lasciati da poche ore), le vie, l'atmosfera che si respira a Sambuca. Gli chiediamo se ha intenzione di ritornare in Sicilia. Ci risponde che saranno i suoi figli a decidere del suo futuro; Pietro e Daniela, dai caratteri somatici tedeschi, parlano il dialetto, sono venuti quasi ogni anno a Sambuca. Nonostante abbiano già trovato lavoro, si augurano di finire al più presto gli studi per ritornare definitivamente.

Anche loro, non l'avremmo detto, sono stati contagiati dalla nostalgia del padre e affascinati dall'atmosfera di libertà che si respira, specie d'estate nel nostro paese, dal sole, dal mare, dagli amici.

Fratelli Glorioso

Bar - Pasticceria - Gelateria

Corso Umberto, 149 - Telefono 941122 - Sambuca

SAMBUCA E LEO

La perdita di Leonardo Sciascia è grave per la cultura italiana ed europea... Grave per Sambuca che in Sciascia perde l'amico, l'estimatore, lo studioso che attraverso la rivalorizzazione del Navarro fece conoscere le tradizioni e la cultura sambucese.

Da sinistra a destra: il Presidente della Pro-Loco di Racalmuto e Leonardo Sciascia, tra Alfonso Di Giovanna e il Sindaco di Racalmuto, in occasione del Convegno « Stampa minore e sviluppo economico », promosso dal periodico di Racalmuto, « Malgrado tutto », e tenutosi il 13 gennaio 1985.

Ricordi di Alfonso Di Giovanna

Lunedì, 20 novembre 1989, si è spento, in Palermo, lo scrittore Leonardo Sciascia. Era nato a Racalmuto (AG) nel 1921. Colpito da un terribile male circa un anno fa, continuò, nonostante e « Malgrado tutto », (« Malgrado tutto » è il titolo del mensile di Racalmuto, ispirato da Sciascia) a scrivere, temendo di non farcela a dire tutto quello che aveva dentro.

Presagì la fine e la visse in tutta l'angoscia che l'arrivo al « terminale » della corsa dell'esisetnza comporta.

Questo suo finire lentamente mi ricordava, nei giorni della sua sofferenza, le sofferenze indicibili di un amico di Sciascia e nostro, Tommaso Riggio. Non riuscendo, Tommaso Riggio, più a parlare, trascorse, gli ultimi mesi della sua vita a scrivere infaticabilmente tutto quello che percepiva attorno a sè: il dialogo con se stesso e con la morte la sua viltà (o il suo coraggio?) per non avere la forza di finirla. Perché — si confortava — riuscirò lo stesso a finire presto; sento ripugnanza ad ingerire qualche boccone per sopravvivere ».

La perdita di Leonardo Sciascia è grave per la cultura italiana ed europea. Incalcolabile, in certo senso, se rapportata al fatto che a sessanta nove anni la vita di uno scrittore è nel pieno vigore del « rendimento ». Gravissimo per la Sicilia che in Sciascia rivelava la coscienza della secolare mortificazione e, al tempo stesso, dell'aspirazione al civile riscatto.

* * *

Grave va reputata la sua scomparsa anche per Sambuca. Dal primo giorno che ebbi la ventura di incontrarlo, qui a Sambuca, nel maggio del 1959, mi onorò della sua amicizia. Mi rivelò subito — Sciascia che fu sempre riservato e avaro di complimenti — di essere stato sempre un ammiratore di Sambuca, della sua storia e della sua cultura.

In quell'incontro mi disse che era venuto a Sambuca per vedere i luoghi di Emmanuele Navarro della Miraglia e per conoscere la vera data di nascita dell'autore de « La Nana ».

Della gita a Sambuca scrisse le sue impressioni in un articolo pubblicato su « Quaderni meridionali ». (Roma). Conosceva già che a Sambuca veniva pubblicato un mensile, « La Voce di Sambuca », e se ne rallegrò molto. Appreso da una sua lettera dell'articolo su Sambuca gli scrissi chiedendogli di potere pubblicare « Festa a Sambuca » — questo era il titolo del simpatico reportage —. Ne fu lusingato, mi suggerì di citare la rivista su cui fu ospitato. « Festa a Sambuca » comparve su La Voce, in terza pagina, nel numero di gennaio del 1960.

Oltre ai dati sul Navarro, un'altra collaborazione mi fu chiesta quando, dopo pochi mesi, mi trovai impegnato a sistemare l'archivio della Curia vescovile di Agrigento.

Il 19 settembre 1963 da Caltanissetta Sciascia mi scriveva la seguente lettera.

« Caro P. Di Giovanna, sono lieto che proprio lei sia l'archivista della Curia: e spero potrà darmi quell'aiuto che non speravo. Se, appena di ritorno dalle vacanze, Lei vorrà avvertirmi, verrò ad Agirgento. Le dico intanto che si tratta di Fra Diego La Matina, agostiniano riformato, da Racalmuto rilasciato al braccio secolare nel marzo del 1658 (ma la sua vicenda con il Santo Ufficio cominciò nel 1644). Il mio lavoro di ricerca, presso altri archivi, è già a buon punto.

In quanto a celebrare Navarro c'è tempo: e altri suoi libri da pubblicare. Conservi la partecipazione di nozze del Navarro. La vedrò con piacere. Grazie di tutto e cordiali saluti dal Suo L. Sciascia ».

Fui fortunato nella ricerca. L'informai subito di aver trovato, in una raccolta di atti del '600, il nome di certo Ludovico La Matina.

Da Roma il 10 ottobre mi rispondeva contento: « La ringrazio tanto: appena tornato, verrò ad Agrigento. Questo Ludovico La Matina che Lei mi segnala mi interessa molto.

A presto, dunque. Un caro saluto dal Suo L. Sciascia.

* * *

Al di là della corrispondenza per « fatti — che definirei — personali, c'è in Sciascia un'attenzione particolare per Sambuca. Uno spazio vasto, tra quelli che egli fu solito dedicare alle sue convinzioni profonde. Sambuca — per L. Sciascia — ebbe un ruolo determinante per la sconfitta, in Sicilia, degli eserciti borbonici. Già nel 1952 in « Cuore dei nostri tempi », e, successivamente in « La Sicilia, il suo cuore » lo scrittore di Racalmuto porta l'esempio dell'ospitalità dei sambucesi nei confronti dei Garibaldini. Vi ritorna in « Pirandello e la Sicilia » (1961) lagnandosi che nelle celebrazioni del centenario dell'Unità l'amministrazione comunale di Milano credette opportuno « cambiare Via Vincenzo Goirdano Orsini in Viale delle Legioni Romane ». Amaramente Sciascia commentò « ...La Capitale morale d'Italia ancora sogna le quadrate legioni ». « Eppure — aggiunge — la colonna di Orsini è un po' « il naso di Cleopatra » dell'impresa Garibaldine ».

Il tema viene ripreso ne « La corda pazza » (1970) con aggancio ad Emmanuele Navarro.

Sono innumerevoli gli elzeviri, in quegli anni, sul Corriere della Sera in cui Sciascia fa riferimento, con gusto, quasi, e compiacimento allo scrittore Emmanuele Navarro. Tutti sanno che Sciascia non faceva mistero sugli scrittori « prediletti » che egli afferma di avere avuto come maestri di stile e di pensiero. Diderot, Voltaire, Manzoni (perché ebbe un'educazione culturale francese, giansenista) e Stendhal (Henri Beyle) furono sviscerati da Sciascia critico, storico, letterato esperto in storia e letteratura francese. Ebbene, in molto interventi, nei contributi straordinari, si direbbe di prima mano, che Sciascia dava alla critica storico-letteraria, i rapporti Sicilia-Francia trovano un appoggio in E. Navarro della Miraglie, e, quindi, su Sambuca di Sicilia.

Tra i ritagli trovo una terza pagina del Corriere della Sera di mercoledì 25 febraio 1970, ben conservata tra le pagine de « Le Parrocchie di Regalpietra ». « Curiosità stendhaliane »: « Un siciliano approdato a Parigi subito dopo l'Unità... Navarro della Mi- elzeviro di due colonne serrate. Una campionatura della passione stendhaliana e navarriana, cioè sambucese.

Non va dimenticato che « La Nana » vide la luce per merito di Sciascia che ne curò la pubblicazione, dopo circa ottant'anni dalla prima edizione. Fu anche primo Presidente del Centro Studi navarriani di Sambuca.

« La Voce di Sambuca » espresse pubblica riconoscenza ed apprezzamenti sull'opera di Leonardo Sciascia e sulle benemerenze acquisite per gli apporti dati alla valorizzazione della cultura e all'800 sambucese in specie.

In due diverse circostanze partecipò a due convegni sambucesi sulle Pro-Loco della Provincia in compagnia di Pietro Amato, Alfonso Zaccaria, Nino Cremona e i giornalisti della Stampa agrigentina.

Nel '65 La Voce propose che venisse data a Sciascia la Cittadinanza onoraria.

Si tentò un invito nel 1986. L'invito gli pervenne nella stessa settimana in cui un'altra cittadina, Grotte gliel'aveva già conferita « Non vorrei apparire agli occhi del Paese come lo scrittore che colleziona cittadinanze onorarie » mi disse. E aggiunse « ... c'è tempo Me la darete a tempo opportuno ». Il tempo opportuno sarebbe dovuto essere l'inaugurazione del Teatro Comunale, che egli vide, restaurato già, due anni fa, venendo a Sambuca. « Per il restauro del Teatro di Racalmuto ci vuole ancora del tempo ».

Ci teneva, in certo senso, a sottolineare che, le due comunità agrigentine, Sambuca e Racalmuto, affini per tradizioni culturali, hanno peculiarità profonde.

Sambuca ne prende atto per ricordarsene e ricordarlo ai posteri.

Il cordoglio del Consiglio

Famiglia Leonardo Sciascia
Viale Scaduto, 10
90144 Palermo

At nome Personale et Consiglio Municipale esprimo cordoglio grave perdita illustre et benemerito maestro amico questa cittadina rivelatore tesori che lo ebbe interprete nostra cultura.

Alfonso Di Giovanna
Sindaco Sambuca di Sicilia

« Arredamenti NOVA IDEA »
di CACIOPPO GIORGIO
Via Circonvallazione, - Sambuca di Sicilia
Mobilificio « NOVA IDEA »:
gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

CELLARO
VINO DA TAVOLA
BIANCO, ROSSO e ROSATO

TRESCA GIUSEPPE
ABBIGLIAMENTI CALZATURE
Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese
Via Bonadies, 6 - Tel. 941182
SAMBUCA DI SICILIA

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI
Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella
Via Nazionale, 88 - Tel. 941000
SAMBUCA DI SICILIA

Abruzzo e Barone
Gioielleria - Articoli da regalo - Tappeti persiani - Liste nozze
Corso Umberto - Telefono 941134 - Sambuca

NARDO SCIASCIA

Scrisse contro tutti - comunisti compresi - perché si verificassero condizioni diverse.
Per la rinascita della Sicilia

LA LEZIONE DI SCIASCIA

A ricordo dell'opera del grande scrittore siciliano, Leonardo Sciascia, pubblichiamo un saggio di Pietro Amato pubblicato su L'Amico del Popolo il 31 gennaio del 1971. Un saggio scritto diciott'anni fa ma che ha anticipato la critica letteraria sull'opera del Maestro di Racalmuto.

di Pietro Amato

Un libro di Leonardo Sciascia si può legegre in rapporto agli esiti stilistici e linguistici, ma soprattutto in rapporto ai contenuti, per la validità che questi assumono (o dovrebbero assumere) proiettandosi nel contesto della società (in particolare quella siciliana). Sciascia fondamentalmente è scrittore di cose, e sono queste a condizionarlo per il valore che hanno in sé e per il loro significato, ma la loro natura le lega ad un destino linguistico e stilistico.

Si sa che in L. Sciascia giocano due componenti essenziali: la storia e la cronaca, senza che lui si possa dire che sia uno storico (nel comune senso) né un giornalista, che egli sfugge ad una precisa classificazione in senso tradizionale, a meno che non si pensi ad un Manzoni o ad un De Roberto. Idealmente parlando nell'entroterra sciasciano ci sono l'assorbimento della letteratura sette-ottocento francese, dell'ottocento russo, di più periodi della letteratura spagnola, e di sparsi autori della letteratura europea e americana (per esempio, un Malreaux, un Waugh, un Borges ecc.) e anche un Américo Castro. Ed insieme con un Guicciardini, Manzoni e un certo Gadda, tutta la migliore tradizione siciliana: da Michele Amari, Verga, Capuana, De Roberto a Pirandello, Lanza, Savarese, Brancati. Vive a Palermo. Molti sono stati i suoi viaggi in continente e in parecchi paesi europei; non pochi i suoi viaggi in terra di Sicilia; quasi con vocazione fazelliana, portandosi dentro la memoria Serafino Ambile Guastella e Francesco Lanza.

Oltre una quindicina sono i libri di Sciascia, tra narrativa, teatro, saggistica; il campo dei suoi interessi è piuttosto ampio: egli spazia tra mille insospettabili rivoli. Alcune sue opere sono state premiate e parecchie corrono tradotte all'estero.

Lezione di umanità

Un'attività, dunque considerevole quella di Sciascia, che è passato attraverso qualche polemica, talvolta accesa. Sciascia è uno scrittore di razza? Si direbbe di si, e sarebbe il caso di incominciarlo a dire forse lo scrittore più interessante d'Italia per la sua coerenza, per la sua onestà intelletuale e di uomo, e in definitiva per la lezione di umanità (e tutto questo è detto con assoluta serenità e serietà, per quello che ci riguarda).

Su Sciascia si è scritto molto e complessivamente in maniera favorevole in rapporto agli intrinseci valori artistici, facendo talvolta anche riserva sul tono saggistico della sua narrativa. Ma qui è il punto: proprio questo costituisce una peculiarità di essere scrittore per Sciascia ché il tono saggistico è l'unico modo di rappresentare per dire cose e nello stesso tempo per misurarsi contro una realtà che si vorrebbe diversa. Sciascia è scrittore sorvegliato assai e il suo controllo critico è misurato e non travalica la sua passione, dal momento che ragione e passione si contemperano con lucido procedimento e con vigoroso esito. L'impegno civile, morale e sociale, il fatto e l'intuizione, trovano conferma in uno stile sobrio e talvolta tagliente e perentorio come per dire che l'esattezza del giudizio non ammette sbavature e civetterie.

Se c'è un riferimento preciso in Sciascia, questa è la Sicilia, o meglio i siciliani, attraverso cui passato e presente trovano verifica. to che se lo scrivere ha un senso questo consiste nel legare i fili di una trama difficilissima di minuscole entità, monadi galleggianti sulle onde della sicula terra. Sicché tutte le opere di Sciascia si configurano come i capitoli di un grosso libro, e non c'è dubbio che egli non ha scritto sempre lo stesso libro ma i capitoli di un gran libro, i capitoli su un gran libro che è la Sicilia « tutta una dimensione fantastica » dove « non ci si può star dentro senza fantasia ».

Lo Sicilia croce e delizia di Sciascia

E' il caso di dire: la Sicilia, croce e delizia di Sciascia, giacché non è facile stabilire dove finisce il suo amore per la Sicilia e dove si inizi la sua amara ironia e la sua potente sete di giustizia, dove finisca l'impegno e la sua presenza dinamica e dove si inizi il suo pessimismo. Ché scrittore pessimista è Sciascia, ma lucidamente pessimista, dal momento che quello che c'è dentro la sua opera non è astrazione ma puntuale restituzione di un mondo che non è al di là del bene e del male, bensì dentro il bene e il male, e più che nel male che nel bene. Trovare, osservare, interpretare, restituire: ma principalmente « trovare », ecco l'operazione artistica di Sciascia, al quale evidentemente interessano le cose più che le idee, le magnifiche idee che tanto dicono e a nulla servono. Per questa ragione egli afferma nella nota in calce al « Giorno della civetta »: « E mi dico scrittore soltanto per il fatto che mi trovo a scrivere », quasi a dire per lui il destino di scrivere e per gli altri quello di fare, nel senso di capire per fare. Dunque scrittore, Sciascia, che sa mettere « nero su nero » e per questa sua condizione e per il suo legame coi fatti (senza cadere nel trabocchetto del naturalismo) rimane essenzialmente autore, cioè essenzialmente testimone di una realtà di cui — per dirla foscolianamente — « gli allor ne sfronda, ed alle genti svela » di che lacrime grondi la sua (che è anche la nostra) terra. Scrittore coraggioso che considera un libro come « una buona azione », i suoi libri sono provocatori e stimolanti, e spesso un aggettivo ,una battuta illuminano ed acquistano sospeso sapore tra reale e fantastico; d'altra parte senza fantasia non è possibile capire né Sciascia né i suoi scritti. Il giudizio di Sciascia sulle cose è sempre acuto; talvolta egli rasenta il paradosso (quando non se ne compiace esplicitamente) riuscendo a rovesciare opinioni comuni e correnti: tutto si può dire tranne che Sciascia sia un letterato puro, eppure è un letterato finissimo (lo voglia o non lo voglia lo stesso Sciascia) che sa fare a meno di ogni compiacenza accademica e di ogni intemperanza peregrina. Al di là di una rappresentazione folcloristica della realtà, i suoi soventi approcci filologici, nel contesto di una realtà ingarbugliata che egli trascrive nei suoi scritti con misura e con intelligenza, assumono significato di tramite al reperimento di nozioni concrete su uomini e cose.

Queste cose le abbiamo scritte perché sarebbe impossibile immaginare diversamente le attenzioni che Sciascia ha recentemente suscitato in seguito a sue dichiarazioni rilasciatte su un noto quotidiano palermitano.

« Io credo nei siciliani »

Veramente c'è da osservare che la gente (e in particolare i più diretti destinatari) è molta di-

(Segue a pag. 8)

Cianciana, novembre 1972: da sinistra: la moglie di Sciascia, al centro lo scrittore che si intrattiene a parlare con il fedelissimo amico letterato, Pietro Amato; alle spalle Mazzamuto con il cappoto al braccio e Natale Tedesco. Sciascia in quell'occasione tenne il discorso commemorativo su

...Coscienza critica della Sicilia

di Licia Cardillo

Sciascia è morto! Sembra incredibile per il concetto di eterno che di solito attribuiamo alla cultura. La cultura è atemporale, sfugge al tempo, trascende il tempo, e così si pensa degli uomini che ne sono gli artefici. In realtà, anche se la morte ingiustamente li spazza via, non muoiono, perché il loro pensiero rimane vivo, pulsa nelle menti, permea le coscienze, dirige le nostre azioni. Nonostante ciò sentiamo che è venuta meno una parte dell'anima siciliana, la più lucida, la più razionale, la più integra, la più pensosa: è venuta meno la nostra « autocoscienza ».

Sciascia per tanti anni ha indagato, denunciato, additato i mali, riflettendo sulle cause remote e recenti che li hanno determinati, soffrendone anche a livello fisico. A chi gli rimproverava il suo pessimismo rispondeva, usando un'espressione di Gogol « Che colpa ha lo specchio se i vostri nasi sono storti »? e aggiungeva « Come mi si può accusare di pessimismo se la realtà è pessima? ».

Sciascia più che pessimista si autodefiniva « scettico » e non poteva essere diversamente, in quanto erede dell'Illuminismo.

Lo scetticismo gli appariva « salutare », perché gli impediva di aggrapparsi a idee, credenze e speranze « con quella certezza che finisce con l'uccidere l'altrui libertà e la nostra... ». « Lo scetticismo io lo vedo come la valvola di sicurezza della ragione ».

Questo atteggiamento gli ha permesso di agire in modo autonomo, esercitare la sua critica liberamente, senza piegarsi davanti ad una sola bandiera. Ad una giornalista che gli chiedeva se si stesse formando in Italia una nuova categoria di intellettuali « organici, cioè capaci di esprimere il pensiero collettivo di gruppi di individui esercitanti una determinata funzione nella società », rispondeva che lui era l'intellettuale più « disorganico e anorganico » che potesse esistere e che le definizioni di « organico e disorganico lo irritavano profondamente e lo facevano pensare al concime buono per fare crescere la pianta politica. Concludeva: « Preferisco essere la pianta piuttosto il concime che la fa crescere ».

Spirito libero, indipendente, incapace di compromessi, dotato di singolare rigore morale, intransigente, polemico nei riguardi di qualsiasi potere, con una visione della vita che non poteva essere inquadrata in nessun partito. E' stato lo specchio della realtà italiana e ne ha riflesso le miserie, le incertezze le incoerenze in modo impietoso, amaro, lacerante, come un chirurgo che affonda il bisturi nelle sue stesse ferite per tirarne fuori il marcio. « Il mio essere siciliano soffre indicibilmente del gioco di massacro che perseguo. Quando denuncio qualsiasi siciliano continuano ad essere presenti e vitali i residui del sentire mafioso. Così lottando contro la mafia, nello stesso tempo, lotto anche contro me stesso, è come una scissione, una lacerazione... Soffro di dover raccontare della donna di Sicilia come elemento negativo, nella sua funzione matriarcale, schiacciante e conservatrice... Ma nel momento in cui giudico, mi sento responsabile della sua condizione, responsabile atavicamente ».

Il suo rapporto con la Sicilia lo ha vissuto in maniera conflittuale, « nec tecum nec sine tecum vivere possum ».

C'è un grande amore per questa terra la cui storia è intessuta di sconfitte, « sconfitte della ragione, degli esseri ragionevoli », quest'isola sulle cui spiagge il mare ha portato Fenici, Greci, Romani, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini etc. conquistatori venuti per invadere, per truffare, per dominare. Perciò molti paesi hanno voltato le spalle al mare, quasi per ignorarlo, per esorcizzarlo. Il siciliano, secondo lui, è « il prodotto della storia »: pauroso, insicuro, diffidente, incapace di stabilire rapporti al di fuori degli affetti, fatalista, pessimista, spaventato del presente e incerto dell'avvenire; « Come volete non essere pessimista in un paese dove il verbo al futuro non esiste? ». Soltanto nella solitudine riesce a ritrovare se stesso, la sua identità, perché gli altri lo polverizzano, lo etichettano in cento modi diversi « uno, nessuno, centomila ». Purtroppo l'uomo solo, perdendo la sua carica conflittuale non si sforza di cambiare il mondo, lo accetta così come è, o aspetta cambiamenti che vengano dal di fuori.

La « paura storica » in Sicilia è diventata «paura esistenziale » e l'insicurezza, per una sorta di alienazione e di follia, si camuffa, si traveste spesso di fierezza, di presunzione, di arroganza, ed in ciò Sciascia concorda con Tomasi di Lampedusa « I Siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti; la loro vanità è più forte della loro miseria... ».

Accanto a riflessioni amare e disperanti c'è però in Sciascia una profonda fiducia nell'energia che si può sprigionare dalla ragione, nella giustizia e libertà « che sono insieme ragione » e nella parte migliore del popolo siciliano che è depositario di valori che ciascuno di noi deve scoprire e potenziare.

« Io credo nei siciliani, fa dire ad Ippolito Nievo nel racconto " Il quarantotto ", nei siciliani che parlano poco, nei siciliani che non si agitano, nei siciliani che si rodono dentro e soffrono, i poveri che ci salutano con un gesto stanco, come da una lontananza di secoli... Questo popolo ha bisogno di essere conosciuto ed amato in ciò che tace, nelle parole che nutre nel cuore

Pippo Ciciliato, artigiano di ferro

Dai Palazzi di Re Hassan II alla sua bottega di Sambuca un ebanista restauratore

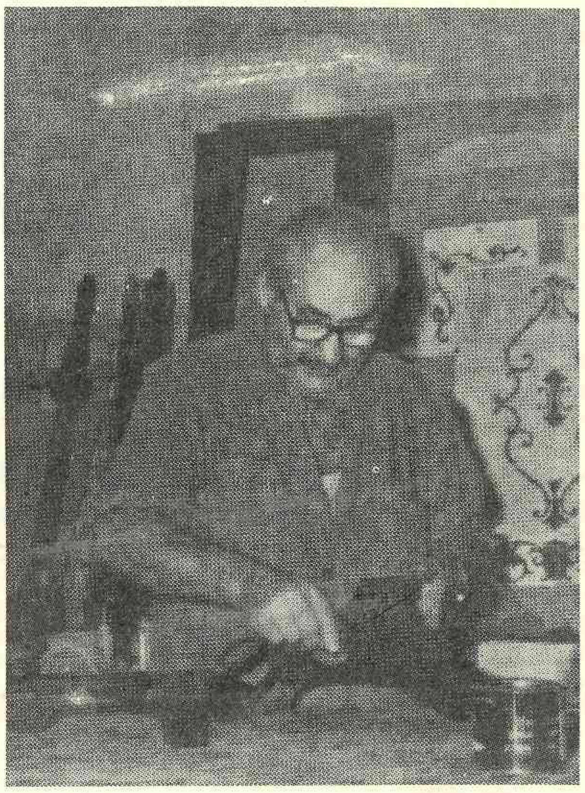
Sessantacique anni e tanta voglia di creare, di produrre. Un amore sviscerato per il proprio lavoro. Sposato da 38 anni con Maria Paravola. Tre figli: Antonino, Gerardo, Maria Antonietta e tre nipotini: Letizia 10, Giuseppe 8, Manuela 4 anni. E' Giuseppe Ciciliato, ebanista-restauratore. Un emigrato alla rovescia, un sambucese alla corte di re Hassan II. Nel Marocco c'è stato per 23 anni. Casablanca, Rabat e dintorni. « Laggiù ero in famiglia — dice — Là c'erano mio fratello, mia sorella, i miei cognati. Là sono nati i miei figli Gerardo e Maria Antonietta. Dapprima lavoravo alle dipendenze altrui, poi mi sono messo in proprio ».

Come ha avuto modo di lavorare per re Hassan II?

« Il tramite è stato un amio amico francese, Pierre Carrez, decoratore, antiquario. Per mezzo suo ho eseguito restauri di mobili antichi e diversi lavori di sistemazione e di adattamento ai palazzi reali di Rabat e di Casablanca ».

In che occasione ha conosciuto, personalmente, re Hassan II?

« E' avvenuto nella residenza reale « Dar er Salam" a pochi chilometri da Rabat. Ero assieme a Pierre Carrez perché dovevamo consegnare dei mobili e discutere di altre commissioni. Improvvisamente entrò il re, mi si avvicinò e, sorridendo, mi chiese, in perfetto francese, la mia provenienza. Con orgoglio risposi « sicilien ». Mi strinse la mano e si complimentò con me per i lavori che avevo eseguito. Si trattava, in particolare, di alcuni restauri e di un grande tavolo che doveva essere utilizzato per conferenze. Nella stessa residenza ho avuto modo, altre volte, di intravedere il re ».



Pippo Ciciliato al lavoro. La sua vita viene spesa con passione artistica in questa bottega. Sua passione: la famiglia e lo sport.

Che impressione ha riportato del sovrano?

« Un uomo affabile, cordiale, amante del bello. Era molto severo con i suoi figli e con quelli che aveva adottato, per quanto riguardava la scuola. Pretendeva moltissimo da loro ».

Ha conosciuto altri membri della famiglia reale?

« Sì. Due sorelle del re. Le principesse Aishà e Aminà. E' stato in occasione di una festa svoltasi sempre nella stessa residenza reale nei pressi di Rabat. Ero stato invitato per mezzo di un altro francese, René Derive, uomo di fiducia del re e padrino di mio figlio Gerardo. La principessa Aishà ha danzato con i miei figli. In quell'occasione ho conosciuto anche un attore francese, allora molto famoso, Jean Paul Brialy. Conservo ancora il suo biglietto da visita ».

Perché ha lasciato il Marocco se si è introdotto così bene?

« Se fosse dipeso da me, forse sarei rimasto. Laggiù eravamo stimati e rispettati. L'ho fatto per i miei figli. Così sono ritornato. Prima a Bologna dove Gerardo e Maria Antonietta si sono sposati e vivono attualmente. Nel 1984 sono rientrato definitivamente a Sambuca dove abita il mio primogenito Antonino ».

Le piace lo sport?

« Molto. Il ciclismo e in particolare il calcio. Devo alle attività sportive, che i miei figli praticavano, molte delle amicizie che ho acquisito in Marocco. Antonino giocava nella squadra di calcio del circolo d[illegible] ni di cui, per 14 anni, ho fatto del consiglio di amministrazione ».

La squadra del cuore?

« L'Inter, da sempre. Da quando, durante il fascismo, la società dovette chiamarsi « Ambrosiana ».

La cucina preferita?

« Quella siciliana, che trovo insuperabile. Ci sono però dei piatti marocchini che mi piacciono e che mia moglie, di tanto in tanto, prepara. Il kuskus ad esempio, o il karira cioè la zuppa di fave, ceci, lenticchie con fegatini di pollo ».

Che hobby coltiva?

« Mi piace il giardinaggio. Bado personalmente alle aiuole che circondano la mia villetta di Adragna. Ma soprattutto mi piace ballare, organizzare feste e gite. L'ho fatto, con tanto entusiasmo, durante gli anni della mia presidenza al circolo degli operai « Girolamo Guasto ».

Giuseppe Merlo

(Pubblicato sul Giornale di Sicilia il 18 ottobre 1989)

Grande successo della mostra di vignette satiriche

LA SATIRA CHE "RIDENDO CASTIGA MORES"

Organizzata da Vito Maggio con "Cuore" e Michele Serra

CON LA SATIRA IN... CUORE

« In tempi di esasperante conformismo, che ben venga la satira che rompe le uova nel paniere ».

E così quel « giullare » che è Vito Maggio c'è riuscito a fare sbarcare Cuore a Sciacca. Pur non trattandosi dello sbarco sulla luna, o dello sbarco dei Mille, è un evento che merita attenzione giacché, con CUORE, arriva a Sciacca la satira con la s maiuscola.

E chi pensa che far satira, oggi, serve a poco, sbaglia di molto.

In tempi in cui si assiste ad una omologazione e ad un conformismo sempre più crescenti e preoccupanti, la funzione della satira diventa sempre più catartica e d'opposizione.

Non a caso CUORE nasce dalla voglia di essere, appunto, contro. Da circa un anno, questo bizzarro muscolo verde « pompa » contro le vessazioni, l'arroganza, la stupidità di un Potere corrotto e corruttore; contro la voglia strisciante di tirare i remi in barca per galleggiare nel mare magnum del rassicurante privato e degli egoismi collettivi. CUORE è il desiderio razionale e laico di capire e cambiare lo statuto.

Ma far satira non è s lo esser contro; è anche capacità di ridere, o almeno sorridere, in modo più o meno amaro, delle debolezze, dei vizi e del grottesco che albergano in ciascuno di noi. Il noi soggetto, il noi gruppo, fazione, partito; è, dunque, serena e franca autocritica...

Certe « invenzioni satiriche », poi, hanno fatto e fanno la vera storia degli umili. Come definire altrimenti le genialità satiriche del grande Fortebraccio quel suo scagliarsi contro Lor Signori, stando dalla parte dei Metalmeccanici, in modo così intelligente e illuminante?

E non sono, forse, ormai storiche la sagacia, la fierezza e l'ironia del Cipputi di Altan?

Se la satira, dunque, è quella vera, cioè quella libera, fine, irriverente, è una satira che incide, che colpisce, che rompe le uova nel paniere, che ci rende un po' più ricchi dentro. E in giorni in cui ci propinano come valori l'arrivismo, il rampantismo e il bisogno del superfluo, non è poco, credo, riuscire a sentirsi un po' più ricchi dentro.

E allora a Michele Serra (il diretur), ai suoi complici, e a Vito Maggio, grazie di... Cuore.

Enzo Sciamè

A chi fa male la satira? A nessuno ormai: così dicono i suoi avvesari, ripetendo la paraboletta del re e del giullare. Il giullare è pagato (dal re) per dire che il re è nudo. Il re se la ride, il popolo si sente più libero perché può ridere del re, e il cerchio si chiude. Il re continua ad essere re, il popolo popolo, il giullare giullare.

Sarebbe tutto giusto, tutto vero, se fare satira (o leggerla) non avesse, anche, una funzione banale ma fondamentale: far riflettere un poco, pensare un posto dubitare un poco. Se una vignetta o un articolo riescono ad attivare il piccolo cortocircuito della satira (che riesce, quando è buona, a far saltare i transistor dei luoghi comuni, delle certezze aquisite), allora la satira è servita a qualcosa. Poca cosa, per carità, ma qualcosa: riconoscersi in un disagio, in una fulminante osservazione, che rovescia i ruoli e sbugiarda il pigro accontentarsi, aiutare a non rinunciare al senso critico, al ragionamento non ortodosso.

La satira è solo una piccola ginnastica dell'intelligenza. Ma senza quella ginnastica quotidiana, i pensieri rischiano di diventare obesi, ottusi, poco dinamici.

Il re può anche restare re: nessuna vignetta, nessun libro ha mai scalfito il potere. L'importante è che noi sudditi non dimentichiamo di dedicare al potere, gionro dopo giorno, qualche pensiero irriverente, irriducibile, per restare, almeno noi, al riparo dalla grottesca prosopopea dei forti.

Michele Serra

MOSTRA DI VIGNETTE SATIRICHE
CIRCOLO DI CULTURA SCIACCA
2 - 10 DICEMBRE 1989

antea scrl
servizi sociali
92017 sambuca di sicilia
v.le a. gramsci, 11
tel. 0925 - 42 555

- Servizi di assistenza domiciliare con personale abilitato.
- Pasti caldi - Servizio di lavanderia - Assistenza infermieristica - Pulizia delle abitazioni - Disbrigo pratiche - Terapia fisica e riabilitazione.

Convegno sulla Poesia siciliana "Pietro La Genga poeta della 3ª generazione"

Servizio di Paolo Mannina

L'Associazione Arte e Folklore di Sicilia ed il Centro Civiltà Mediterranea di Sambuca, sotto il patrocino della provincia regionale, hanno organizzato, presso il salone dei convegni della Cassa rurale, un'incontro culturale sulla lirica siciliana.

Al centro della manifestazione la produzione poetica di Pietro La Genga.

Presenti in Sala il sindaco Alfonso Di Giovanna, l'Assessore ai beni culturali Nino Gurrera, il comandante dei C.C. Gandolfo Ciravolo.

« L'incontro ha precisato nel suo intervento d'apertura il presidente del centro civiltà Mediterranea Giuseppe Abruzzo vuole essere un'occasione per discutere sull'indubbio valore dell'arte e della poesia in lingua siciliana come espressione di un popolo e di una civiltà ».

Sullo stesso tasto ha battuto il presidente dell'Associazione Arte e Folklore di Sicilia Alfredo Danesi, tracciando un breve excursus sull'importanza della « lingua » siciliana.

Il pubblico in sala, intervenendo numeroso, ha dimostrato interesse per la manifestazione o forse, più che altro, affettuosa stima per il nostro concittadino La Genga, al quale ci si aspettava si dedicasse più attenzione, o per lo meno si riservasse un posto tra i big cattedratici o accademici o poeti.

Estesissimo l'intervento del prof. Salvatore Cammilleri, che ha tracciato una ampia panoramica sulla poesia siciliana dalle origini (1200 circa) fino ai nostri giorni.

Nell'unico momento del suo discorso in cui ha aperto una breve parentesi sul nostro poeta si è limitato a precisare che « Pietro La Genga è stato inserito nel Manifesto della nuova poesia Siciliana quale poeta della 3ª generazione ».

Triste la conclusione del prof. Di Marco: la lingua siciliana ha detto « sotto la crescente pressione dei modelli linguistici lanciati dai mezzi di comunicazione di massa si è andata sempre più assottigliando; rischio? la perdita di un autentico patrimonio di civiltà e cultura ».

Se la lingua siciliana sembra aver perduto tono a causa della crescente influenza dei mass-media, depositario di un autentico patrimonio linguistico dialettale si è reso in questi ultimi anni, attraverso una fervida attività poetica, Pietro La Genga.

Non solo « semplice e sognante » lo ha definito il prof. Alfio Patti, commentandone la produzione lirica dialettale, « ma consapevole della cruda realtà del mondo... e desideroso di amore e di comunicazione ».

« Pietro non ha fiducia nella società » ha continuato il prof. Patti « ma nella natura che ama e contempla Astaticu. C'è in Lui una ricerca di pace interiore, di sonno e di sogno. A fermarlo è solo la fede in Dio e il suo grande rispetto per la natura ». Ma Pietro La Genga non è solo poeta dialettale, alle sue poesie siciliane si accostano componimenti in lingua italiana, quelli del volume « Luci e ombre » la cui lettura risulta agevole per la semplicità sintattica ed il tono discorsivo. I temi sono veri. « E' come se il poeta annotasse su un diario in versi — ha precisato — il prof. Spampinato — riflessioni e sentimenti: dalla droga al degrado dei monumenti, dalla fame nel mondo al disarmo per una pace duratura ». E se nella lirica siciliana il poeta trova conforto in Dio ai suoi problemi esistenziali, parallelamente nella lirica italiana la presenza in lui di una robusta fede religiosa sarebbe, secondo il prof. Spampinato condizione essenziale a superare i travagli della esistenza ». Da questa « cieca fede » scaturirebbero liriche come « E' risorto », « Il Papa in Sicilia », « Natale », « Maria SS. dell'Udienza » in cui, ha spiegato il prof. Spampinato, si avvertono « echi manzoniani e gozzaniani ».

In chiusura di serata il pubblico ha applaudito alcune liriche italiane e dialettali del poeta La Genga, recitate dal cancelliere poeta Amedeo Pepe.

«Okusiksak»

Poesie di E. Bonventre

E' stato pubblicato nello scorso giugno, « Edizioni Tracce » un volumetto di poesie « Okusiksak », di Enzo Bonventre, un poeta siciliano presente nelle antologie « Antigruppo 73 » e « Antigruppo 75 » che ha collaborato a diverse riviste.

Scriveva Herman Hesse: « Ogni fenomeno terrestre è un simbolo e ogni simbolo è una porta aperta, attraverso cui l'anima, se è pronta, può entrare nel cuore del mondo dove, il tu e l'io, il giorno e la notte sono una cosa sola ».

E la poesia di Bonventre sembra addentrarsi attraverso questa porta, per attingere ad una realtà universale dove il tempo e lo spazio sono annullati.

L'autore, in modo immediato ed originale opera una sintesi così felice fra elementi mitici ed esistenziali, fra cultura classica e orientale da un lato e realtà contemporanea dall'altro, da introdurci in un'atmosfera atemporale, in cui il passato è attualizzato, divenendo elemento vitale del presente.

Il poeta si fa veggente e coglie i palpiti di una natura luminosa ricca di colori, di profumi, echeggiante di suoni, di voci lontane, animata di misteriose presenze che rappresentano le trame di cui è intessuta la storia.

E' una poesia scarnificata, essenziale, dove la parola, anche se carica di valori simbolici, è lieve, aerea, suggestiva.

l. c.

Consiglio Comunale del 30 novembre 1989

1) Lettura ed approvazione verbali sedute precedenti;
2) Reitera delibera G.M. n. 270 del 19-9-89 relativa a: « Metanizzazione - Approvazione elaborati - Richiesta finanziamento »;
3) Reitera delibera G.M. n. 290 del 19-10-89 relativa a: « Liquidazione fatture e premi Mostra-Mercato dell'Artigianato e dell'Antiquariato »;
4) Ratifica delibera G.M. n. 348 del 22-11-89 relativa a: « Autorizzazione alla Tesoreria Comunale all'ultilizzo di fondi di cui alla L.R. 2-1-79 n. 1 e L.R. 22/86 depositati sui conti correnti n. 43518 e n. 43537 »;
5) Approvazione conto consuntivo esercizio 1988 ed indicazione debiti fuori bilancio;
6) Riconoscimento debiti fuori bilancio risultante dall'ultimo conto consuntivo approvato e riequilibrio gestione dell'esercizio finanziario;
7) Variazione di bilancio;
8) Storno di fondi;
9) Integrazione delibera G.M. n. 258 del 7-9-89 relativa a: « L.R. 9-5-86 n. 22 - Programma interventi 1989 » - Variazione di bilancio;
10) Modifica delibera consiliare n. 85 del 6-5-89 relativa a: « Approvazione programma 1989 utilizzo fondi L.R. 2-1-79 n. 1 - Servizi »;
11) Nomina e costituzione Commissione giudicatrice concorso pubblico per titoli ed esami copertura n. 3 posti di assistente Asilo Nido;
12) Assicurazione autovettura di proprietà comunale « Alfa 75 »;
13) Trattativa privata affidamento ora per allora e liquidazione in sanatoria lavori riparazioni rete idrica;
14) Reiscrizione in bilancio somme perenti;
15) Approvazione bando concorso assegnazione n. 28 alloggi popolari;
16) Sistema di gara ed approvazione bando tipo lavori di ristrutturazione della Chiesa di S. Caterina;
17) Sistema di gara ed approvazione bando tipo lavori di realizzazione di un impianto sportivo;
18) Sistema di gara ed approvazione bando tipo lavori di realizzazione della strada panoramica di Monte Adranone;
19) Sistema di gara ed approvazione bando tipo lavori di costruzione della strada C./le esterna Mendolazza-Porcaria;
20) Sistema di gara ed approvazione bando tipo lavori di realizzazione di una comunità alloggi per soggetti portatori di handicap;
21) Istituzione Museo archivio storico reperti Etno-Antropologici, Archeologici e conservazione nell'edificio ex ospedale « P. Caruso » da recuperare e valorizzare;
22) Alienazione fabbricato già di La Puma Michele Via Catena al Sig. Maggio Salvatore;
23) Alienazione fabbricato già di Montaleone C./le Fiore ai Sigg. Maggio Alessio e Vinci Vincenzo;
24) Alienazione fabbricato già di Gulotta Gaspare C./le Fiore al Sig. Bucceri Matteo;
25) Alienazione fabbricato già di Lo Monaco Michele Via Garraffello al Sig. Giacone Antonino;
26) Alienazione fabbricato già di Gandolfo Francesco Via Infermeria al Sig. Gulotta Giorgio;
27) Alienazione fabbricato già di Maggio Anna Via Vassalli agli eredi di Leggio Giuseppe e Cannova Elisabetta;
28) Alienazione fabbricato già di Siculo Anna Via Vassalli agli eredi di Leggio Giuseppe e Cannova Elisabetta;
29) Alienazione fabbricato già di Cricchio Giuseppe Via Concerie ai Sigg. Serafino Luigi e Greco Luigi;
30) Alienazione fabbricato già di Rinaldo Pellegrino Via Celso ai Sigg. Arbisi Salvatore e Giacone Angela;
31) Alienazione fabbricato già di Tamburello Saverio Via Marconi al Sig. Maggio Agostino;
32) Alienazione fabbricato già di Belgiorno Anna Vicolo Emiri ai Sigg. Sparacino Giovanni e Interrante Rosario;
33) Alienazione fabbricato di proprietà dei fratelli Martino Via Garraffello C./le Sagona al Sig. Vinci Audenzio;
34) Alienazione fabbricato già di Caloroso Francesco Via Monarchia C./le Falco al Sig. Cacioppo Giovanni;
35) Alienazione fabbricato già di Puccio Giuseppe Via Delfino al Sig. Sagona Pasquale;
36) Alienazione fabbricato già di La Sala Rosario Vicolo Saraceni al Sig. Sparacino Daniele;
37) Alienazione fabbricato già di Di Verde Vincenzo Vicolo Mulè al Sig. Colletti Salvatore;
38) Alienazione fabbricato già di Mangiaracina Antonino e Palermo Giuseppe Via Educandario al Sig. Gulotta Tommaso;
39) Alienazione fabbricato già di Sciamè Margherita Via S. Lucia al Sig. Vinci Giuseppe;
40) Alienazione fabbricato già di Mendola Gaetano e Antonina Via Messina alla Sig. Catalano Margherita;
41) Alienazione fabbricato già di Ferrara Gaspare Via S. Lucia C./le Puccio al Sig. Ciaccio Giuseppe;
42) Alienazione fabbricato già di Pizzuto Vito Via Marconi ai Sigg. Sciamè Maria e Gulotta Maria Audenzia;
43) Alienazione fabbricato già di Armato Antonino e Ciaccio Via Catena al Sig. Maggio Salvatore;
44) Alienazione fabbricato già di Nuccio Giuseppe e Rosa Via Concerie C./le Viviano ai Sigg. Franco Vincenzo e Mulè Vincenzo;
45) Alienazione fabbricato già di Gaglianello Giovanna Via Cordari C./le Mulè al Sig. Belgiorno Salvatore;
46) Alienazione fabbricato già di Greco Giovanna Vicolo Viviano al Sig. Maurici Gaspare;
47) Alienazione fabbricato già di Mangiaracina Maria Via S. Croce alla Signora Amodeo Vita;
48) Alienazione fabbricato già di Oddo Antonino Vicolo Emiri alla Signora Di Bella Caterina;
49) Alienazione fabbricato già di Mulè Calogero Via Marconi ai Sigg. Sparacino Benedetto e Castronovo Maria, Francesca e Antonella;
50) Alienazione fabbricato già di Ribecca Anna Vicolo Rinchio al Sig. Cacioppo Alberto;
51) Alienazione fabbricato già di Oddo Filippo Via Figuli C./le Sciamè ai Sigg. Schiacchitano Giovanni e C.;
52) Alienazione fabbricato già di Abruzzo Giuseppe Via S. Lucia C./le Mazzotta ai Sigg. Salvato Felice e Abbruzzo Giuseppe;
53) Alienazione fabbricato già di Bondì Maria Via Torre al Sig. Arbisi Rosario;
54) Alienazione fabbricato già di Cannova Maria Audenzia Via S. Lucia C./le Bortolone ai Sigg. Maggio Salvatore e La Manno Vito;
55) Alienazione fabbricato già di Pizzuto Maria Audenzia Corso Umberto C./le Oddo al Sig. Gulotta Giuseppe;
56) Alienazione fabbricato già di Armato Via Monarchia ai Sigg. Catalano Francesca e Armato Pietra;
57) Alienazione fabbricato già di Arbisi Vincenzo Via Infermeria al Sig. Mirino Giovan Battista;
58) Alienazione fabbricato già di Cicero Andrea Via Infermeria C./le Caruso al Sig. Mirino Antonino;
59) Alienazione fabbricato già di Gulotta Giorgio Vicolo Abruzzo al Sig. Gulotta Paolo;
60) Alienazione fabbricato già di Cicio Anna Via Giardino C./le Gugliotta ai Sigg. Maggio Francesco, Di Prima Calogera e Mulè;
61) Alienazione fabbricato già di Ciaccio Calogero Vicolo Gomito al Sig. Giacone Giovanni;
62) Alienazione fabbricato già di Catalanello Maria Via Scala Nuova ai Sigg. Passiglia Francesco e Lo Giudice Giorgio;
63) Alienazione fabbricato già di Tumminello Leonardo Via Cacioppo ai Sigg. Ferraro Michele, Armato Margherita, Foti Mollica Maria e Maggio Vito;
64) Alienazione fabbricato già di Scardino Salvatore Via Marconi C./le Sciamè al Sig. Gulotta Paolo;
65) Alienazione fabbricato già di Cannova Vincenzo Vicolo Saraceni VII al Sig. Maurici Vito;
66) Alienazione fabbricato già di Ciaccio Giorgio Via Monarchia C./le Pavone al Sig. Pumilia Giacomo;
67) Alienazione fabbricato già di Pizzuto Ninfa Via Infermeria ai Sigg. La Sala Licio e Stabile Matteo;
68) Alienazione fabbricato già di Ciaccio Leonardo Via Orfanotrofio ai Sigg. Amodeo Giorgio, Di Bella Antonino e Guzzardo Biagio;
69) Alienazione fabbricato già Di Bella Calogero e C. Via Monarchia al Sig. Bonavia Tommaso;
70) Alienazione fabbricato già di Areddia Giuseppe Vicolo Saraceni alla Signora La Sala Rosaria;
71) Alienazione fabbricato acquisito al Comune Via Educandario n. 50 - Foglio 40 Part. 535 al Sig. Cicero Giuseppe.

Occhio dello spirito

Solidarietà è vita

Il problema dell'inserimento del disabile a pieno titolo dentro la società, da qualche anno comincia ad essere omogeneo e costante nonostante vi siano forti resistenze legate ad ignoranze del problema, stupidità, un razzismo mai domo che ad ondate ottiene consensi ed attenzioni. Il più delle volte la presenza di un disabile nella scuola (che è il posto dove si verifica il primo impatto che egli ha con la società), produce una semplice assimilazione con relazioni precostituite da entrambe le parti. Solo raramente si arriva alla conoscenza piena del problema ed alla fusione delle due parti.

In definitiva la mentalità corrente ancora oggi vuole l'handicap come una distorsione della normalità, un difetto che deve restare fuori, emarginato dalle relazioni personali nella comunità.

Il problema è ormai posto in tutta la sua drammaticata realtà, il razzismo, il fronte del rifiuto, è sempre più forte e virulento, frasi come: « gli handicappati non sono una razza ma una disgrazia da eliminare », sono sempre più frequenti e convinti e trovano sempre più gente disposte ad ascoltarle. Da più parti si fanno proposte di leggi che ricordano i metodi di sterminio di Hitler. Occorre dunque che le persone più sensibili al problema si mostrino più decise a scuotere l'indifferenza dei molti, sollecitarli ad una solidarietà fattiva sul problema.

Le menti sane, come i corpi sani, possono ammalarsi ma questo vuol dire poco. Gli individui « normali » spesso guardano al mondo che li circonda con occhio assente e non riescono a percepire le sensazioni, gli odori, il calore di cui sono circondati. Gli « altri » sono diversi, le sensazioni le sofferenze, il dolore, la solitudine, hanno sviluppato i loro sensi, riescono a captare le sensazioni, gli affetti delle persone o che gli stanno vicini, il calore di una voce che gli reca conforto, vivono la loro vita in modo vero.

Il nostro impegno quotidiano è, e deve essere, quello di comunicare con tutte le emarginazioni, con coloro che ci stanno accanto, desiderosi di ascoltarci anche con coloro che non sempre sono nelle condizioni di farcelo capire.

Salvatore Maurici

LD Linea Domus sas

LAMPADARI: classici con cristalli in Strass Swaroski e moderni in vetro Murano

TENDE: tradizionali, verticali, a pannello, a pacchetto e relativa posa

ARREDAMENTI BAGNO: sistemi modulari di illuminazione, tappezzerie murali e moquettes

Viale A. Gramsci, 27
Tel. (0925) 942.522
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

La Voce di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Pietro Caruso - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 15.000; benemerito L. 25.000; sostenitore L. 40.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%.

SCIASCIA

(dalla 5ª pagina)

stratta se ha dovuto aspettare queste ultime dichiarazioni dello scrittore per sentirsi sollecitata a discuterne: è da anni che Sciascia dice certe cose, è da anni che con forza e risentimento avverte e suggerisce, stimola e incalza.

Ma la capacità di assorbimento dei conati sciasciani per certa gente ha lo stesso effetto del rigetto: e di questo Sciascia ha perfetta convinzione.

A Sciascia è capitato quello che (in un certo senso) è capitato al Verga: quando Verga, col suo teatro, ebbe il coraggio di rappresentare certi miti deteriori dei siciliani, gli fu rimproverato di averlo fatto perché era un modo come denigrare i siciliani; a Sciascia capita di aver fatto e di fare le stesse cose di Verga, ma non gli viene rimproverato niente. A Verga dicevano: « Giovannì chi te lo fa fare? », ma poi lasciarono fare e presero gusto a sentirsi ridicolizzati; a Sciascia dicono: « bene! bravo! è giusto, così si fa! », ma poi non ci provano gusto, e continuano a gustarsi le cose alla vecchia maniera, compresi i libri e gli scritti di Sciascia (che per leggerlo lo leggono!): quello che rimane incerto è se non lo capiscano o se lo capiscano troppo bene, che è la stessa cosa.

La cosa più drammatica

E la cosa più drammatica è che quelli che hanno retta conoscenza degli scritti di Sciascia non sono in condizione di muovere neppure un dito: tanto per dire. Ed eccoci a far parlare testualmente Sciascia, volendo così rispettare le sue convinzioni e temendo di fargli torto se volessimo interferire sulla sua privacy. 1958: nel racconto « Il quarantotto » scrive: « Io credo nei siciliani che parlano poco, che non si agitano, che si rodono dentro e soffrono: i poveri che ci salutano con un gesto stanco, come da una lontananza di secoli; e il colonnello Carini sempre così silenzioso e lontano, impastato di malinconia e di noia, ma ad ogni momento pronto all'azione: un uomo che pare non abbia molte speranze, eppure è il cuore stesso della speranza... Questo popolo ha bisogno di essere conosciuto amato in ciò che tace, nelle parole che nutre nel cuore e non dice... »; 1962: in « La generazione degli anni difficili » - Laterza -: « Facevo la seconda o la terza elementare, quando da un mio zio appresi che nelnell'inferno, di cui aveva atroce terrore, potevano finire anche i preti. E per la prima volta sentii il nome di Dante, che nell'eterno fuoco dell'inferno aveva visto confitto addirittura un papa. Ne ebbi un senso di sconfinata libertà... Credo che dal mio istintivo laicismo sia nata l'avversione al fascismo. Dapprima vaga, imprecisa; poi, con la guerra di Spagna, sicura e motivata... Non poteva essere giusta una guerra in cui come ' volontari ' venivano cacciati i morti di fame: ci doveva essere qualcosa, nell'Italia di Mussolini e nella Spagna di Franco, di ingiusto, di insensato, di indegno... Madrid cadde, odiavo talmente il fascismo a sentirmi sul filo della pazzia. Non mi pare di aver vissuto nella mia vita momenti di uguale passione: così intensa, così disperata... Avendo una precisa nozione del fascismo... e insieme un mitico sentimento della *libertà* americana e della *giustizia* russa, quando scoppiò la seconda guerra mondiale non ebbi un solo momento di dubbio sull'esito finale del conflitto... Ho imparato in quegli anni a disprezzare i borghesi e a sentirmi vicino al popolo... Non ho potuto o saputo finora impegnarmi nella politica attiva. Voterò socialista finché sarà possibile. Finché sarà possibile, voglio dire, non votare comunista. Finché sarà *onestamente* possibile non votare comunista... mi sorprendo spesso — da siciliano, quale profondamente sono — a far conto meno delle idee e più degli uomini: oggi più di allora. Con più speranza dico: " i russi ", " gli americani " che non " la Russia ", " gli Stati Uniti " ».

Credo nell'amicizia; il mio amico Gonzalo Alvarez, prete spagnolo; il mio amico Pompeo Colajanni, deputato comunista. E che i popoli possano essere, coi loro preti e coi loro capi comunisti, nella giustizia e nella libertà; amici »; 1963: in « Meridione, n. 1 »: « Mi piacerebbe vederlo (fra Diego) in bronzo, nella piazza del mio paese: le mani armate dei ceppi infranti, levate alte su Lopez Cisneros; sull'inquisitore, sugli inquisitori »; 1964: in « Giovane critica, n. 3 »: « La provincia è morta perché tutto il mondo oggi è provincia. Provincia dico, nel senso deteriore... La scomparsa degli eruditi locali... io credo significhi perdita per la cultura nazionale. Un giovane si sentirebbe sminuito, oggi, a dedicarsi ad un'onesta ricerca sulla storia del paese natale: vuole « meditare » sulla storia, occuparsi delle teorie storiche di Toynbee o di Ortega. Il che è propriamente provinciale... La mia scelta a vivere in provincia realizza in effetti quel proverbio che dice: « meglio soli che male accompagnati ». Poiché tutto il mondo è provincia, preferisco vivere nela mia: ché almeno mi consente di star solo invece che male accompagnato...

Condannato a scrivere della Sicilia

Noi siciliani siamo *condannati* a scrivere della Sicilia (ma per la verità, dentro questa condanna, io mi sento molto libero); 1964: in « Esso Rivista, n. 2 »: « Le mie più belle vacanze sono quelle che passo nella campagna del mio paese: ogni anno, da quando sono nato... Tra quegli alberi, tra quelle siepi di ficodindia, in quella vecchia casa scialbata a calce e dalle travature scoperte ho cominciato a parlare, e più tardi a scrivere. E tutti i miei libri non solo sono stati scritti in quel luogo, ma sono come connaturati ad esso: al paeasggio, alla gente, alle memorie, agli affetti... E sentiamo così di essere nel luogo per noi più vicino alla vita; alla idea, alla coscienza, al gusto della vita. Un luogo in cui l'amicizia, gli affetti, la morte) hanno un senso. Un luogo in cui ha senso il cibo, il lavoro, il riposo »; 1967: in « Corriere della Sera », 24 dicembre: « Mai come oggi — mi dice un giovane scrittore siciliano che lavora a Milano — gli intellettuali siciliani, scrittori, artisti, e anche accademici, sono stati tra loro così ben collegati, uniti non solo nell'amicizia e nella reciproca stima, ma anche nella visione dei problemi siciliani, nella coscienza della condizione siciliana e nell'ansietà di risolverla. Ed è senz'altro vero; ma noi che non viviamo a Milano siamo costretti a vedere il rovescio di una così ottimistica constatazione: che questo fatto nuovo e importante... diventa espressione di totale impotenza di fronte alla effettuale realtà della Sicilia, presentata dal deteriorarsi e corrompersi dell'autonomia regionale »; 1968: in « B. Cordaro vi parla, Flaccovio »: « Vent'anni fa certamente avrei suggerito ai giovani di restare in Sicilia. Oggi, ai giovani, consiglio la fuga. Vent'anni fa, insieme all'autonomia, nasceva in Sicilia la speranza: esistevano prospettive concrete di progresso, di benessere, di rinascita. Adesso c'è delusione. E sfiducia. L'emigrazione continua a succhiare avidamente le forze migliori e in Sicilia rimangono i vecchi.

Sono vecchi corpi cupi, tristi, rassegnati. Già morti. E poi esiste il problema della mafia. Non la mafia feroce, sanguinosa delle lupare, ma la mafia ambigua del sottogoverno. Più grave, più pesante »; 1970: in « Carte Segrete, n. 14 »: « Dicevo, nella lettera, come si era svolto il colloquio tra Kocetov e me... Kocetov, che evidentemente non aveva mai letto un mio libro e soltanto vagamente sapeva che avevo scritto sulla mafia, non si era reso conto di due elementi, che, da parte mia, caratterizzavano l'incontro: l'ospitalità e l'ironia. O forse dell'ospitalità si era reso conto, del tutto esteriormente; ma dell'ironia in nessun modo. E' un vizio che dovrei levarmi, quello dell'ironia. Già è malintesa nel nostro paese, figuriamoci... (da) un uomo come Kocetov. Ma allora io non sapevo chi fosse Kocetov; mi è parso sì, un po' stalinista; ma siccome non so in che consista, effettivamente, per tanti comunisti, il non esserlo più, ho lasciato correre. Forse per chi mi conosce e chi mi legge non c'è bisogno di questa mia precisazione. Ma non si sa mai ».

Ci pare, complessivamente, di aver fornito gli estremi per una migliore conoscenza della posizione di Sciascia, la quale ha antiche radici, almeno da quando la Regione siciliana ha palesamente dimostrato che tutti i siciliani avevano perduto la loro speranza di rinascita. Che c'è da aggiungere? Che Sciascia non vuole scrivere più romanzi o comunque opere in cui la Sicilia possa essere artisticamente rappresentata? Sciascia non ha detto che non scriverà più nulla sulla Sicilia: tutt'altro! Ne parlerà, cioè ne scriverà. Non era questo il punto. Sciascia continuerà a scrivere contro tutti (comunisti compresi, visto che proprio loro a questi tempi non sanno che pesci pigliare) fino a quando non si verificheranno condizioni diverse, di una concreta consapevolezza per la rinascita della Sicilia (il che

OTTANTANOVE

(dalla 1ª pagina)

chia che divora i bambini, e Jiurié un ragazzo. Baba-Jaga rappresenta la perversità che viene addomesticata dalle parole di Juriè che parla il linguaggio della sincerità e dell'innocenza.

E' vero, intanto, che, anche il più umile degli uomini, se è sincero e pronuncia parole sennate è « grande ». Del resto si legge negli inni biblici: chi opera nella verità « possente avrà la sua parola » nel consenso di grandi.

La parola « pace », e i derivanti « dialogo », « incontro », « collaborazione », che la pace rendono possibile nel disarmo e nella rinuncia a costruire ordigni di guerra, pronunciata coraggiosamente da uno dei partners dei due blocchi costituitisi dopo la seconda guerra mondiale, è stata esplosiva.

L'umanità ha tirato un sospiro di sollievo.

* * *

Le conseguenze della perestrojka, logica appendice dello sconvolgimento che deve necessariamente provocare la pace, ha avuto la sua prova del fuoco nell'Oriente comunista. E' questa la credibilità di Gorbaciov, la sua Bastiglia.

La dittatura, instauratasi contro lo stesso proletariato in nome del quale fu proclamata in Urss nell'ottobre del « 17 e, dopo Yalta, nei Paesi dell'Est: Romania, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Germania Est, Bulgaria e Albania, obbedì, nel corso di tutti questi anni il cosiddetto « socialismo reale », a spietate logiche di potere. Kruscev ebbe il merito di abbattere il mito del più gelido tiranno che la storia ricordi, Stalin. Ma fu impotente e si rese, anche, strumento, forse involontario, dell'invasione dell'Ungheria. L'era Brezneviana ricucì la restaurazione e stroncò con i carmarati la « primavera di Praga ».

Settant'anni di terrore e di silenzi paurosi, in cui furono perpretati delitti inauditi contro inermi e terrorizzate popolazioni alle quali furono sottratti i diritti più elementari, oggi vengono riscattati.

Si attendono ancora altre liberazioni. Tienanmen dev'essere vendicata. L'intera Cina tenta di aprirsi una porta al riscatto, alla libertà. Verrà anche questo giorno: irresistibile è l'anelito alla libertà, e non solo per chi ha vissuto la tragica esperienza del socialismo del « volto disumano », ma per quanti a tutt'oggi vivono la schiavitù e lo sfruttamento del moderno capitalismo nel Centro e nel Sud America, nei Paesi del Terzo Mondo, all'interno del Mondo Arabo. Qui la tragedia si presenta più catastrofica perché si va da un eccesso all'altro: dalla schiavitù del neoliberalismo sfruttatore a tentativi comunistari che continuano ad ispirarsi ai fallimenti dell'Est Europeo.

* * *

Anche in Italia l'89 ha avuto i suoi influssi come avvenne, nel resto, dopo la Rivoluzione Francese. Da un canto è stato un vasto consenso popolare alle iniziative gorbacioviane, e dall'altro ci si è resi partecipi delle vicende che hanno portato alla riconquista delle libertà democratiche nell'area dei Paesi dell'Est. Abbiamo seguito tutti con rammarico e rabbia le tragiche giornate di Pechino e della Romania.

Una generosa gara di solidarietà, una sincera e profonda gioia per la fine di un incubo così pauroso, chiudono questo travolgente anno. Si resta in attesa che l'ultimo decennio che ci separa dall'inizio del terzo millennio, consolidi l'aspirazione dei popoli alla pace universale.

Commemorati

(dalla 1ª pagina)

deceduto nell'ottobre scorso. Infaticabile lavoratore e sincero militante nel Pci. Fu consigliere dal 1964 al 1970 e diede con la sua costante presenza in Consiglio l'apporto alla crescita civile e sociale della nostra cittadina.

Prendendo la parola il Rag. Agostino Maggio, Capo Gruppo della Dc, si è associato alla proposta del Sindaco, concertata con i capi gruppo.

Di Sciascia Agostino Maggio ha ricordato la sua presenza a Sambuca in occasione di due Convegni delle Pro-Loco provinciali tenutasi a Sambuca, sottolineando l'interesse per la nostra città il suo impegno civile per il riscat to della Sicilia. Anche per Sakharov e per i fatti della Romania il C. G. ha avuto parole di deprecazione per le libertà democratiche conculcate, tanto in Urss che in Romania, esaltando la figura dello scienziato sovietico che contribuì con la sua lotta alla liberazione dei Paesi dell'Est.

Parole di commosso ricordo ha avuto per Gianbattista Mulè. Ricordo vissuto, avendolo avuto collega consigliere nel Consesso, uomo modesto, contadino, fedele ai suoi ideali di giustizia sociale.

Il Sen. Giuseppe Montalbano Capo Gruppo del Pci affermò che il ricordo sia per Sciascia, che per Sakharov, Mulè e i fatti della Romania, si inquadra nel dovere che tutti sentiamo di dire qualcosa nei confronti di questi ultimi ni e degli avvenimenti di questi ultimi giorni. « Mi riferisco — disse il Sen. Montalbano — ai terribili fatti della Romania ». Per Sciascia, Montalbano ha ricordato il suo amore per Sambuca malcostume e la cattiva politica della Sicilia. Sakharov fa parte — ormai — della storia della controrivoluzione russa, la perestrojka, della cultura della ripresa della svolta civile e democratica. Anche Gianbattista Mulé, che il Sen. Montalbano ebbe come consigliere nella sindacatura che va dal 1965 al 1970, pronunciò commosse parole per ricordarne la figura: condanna esplicita per la dittatura di Ceausescu e solidarietà con la popolazione rumena, per la quale il Capo Gruppo del Pci ha auspicato la ripresa della vita democratica e del progresso civile.

Al termine degli interventi il Sindaca ha proposto l'osservanza di alcuni minuti di silenzio per la scomparsa delle personalità commemorate e per le vittime innocenti della repressione operata dalle guardie della famigerata « securitate » contro l'inerme popolazione di Bucarest e delle altre città rumene.

ALTA MODA

Boutique Papillon s.n.c.

di

FRANCO GIORGIO & C.

Viale Berlinguer, 62
92017 Sambuca di Sicilia (AG)
Tel. (0925) 411 63